

LETTERA DI GIACOMO

Introduzione.

- La lettera di Giacomo, a differenza di quelle di Paolo che furono scritte a Chiese e individui, è una delle epistole generali indirizzate alle Chiese in ogni luogo (**1:1**).
- L'indirizzo iniziale «*alle dodici tribù*», è un'evidente formula metaforica che fa richiamo alla mentalità di appartenenza del popolo ebreo, ma la lettera è per uso e beneficio dei figli di Dio, perché è un messaggio del Nuovo Patto diretto e rivolto ai Cristiani di ogni luogo, tanto è vero che poi li chiama «*fratelli*» (**1:2; 2:1**).
- La lettera è stata scritta intorno al 60 d.C. circa. Sembra essere un libro scritto con il «*contrasto*». Si tratta della continua opposizione esistente tra il bene e il male. *Per vedere meglio il Bene, bisogna conoscere il male.* Esattamente come quando si fa un esame con il contrasto (Tac, o Scintigrafia), che serve a rendere il problema evidente. Esempi di contrasti in citazione di aforismi:
 - Posso dire personalmente che: «*non si apprezza il giorno, se non si passa la notte*»; «*Non c'è vera gioia, se non c'è il passaggio del dolore*»; «*non si apprezza il caldo, se non si passa il freddo*»; «*non si apprezza l'amore, senza subire i dardi dell'odio*»; «*non si dà valore al bene fino a quando non si passa la cortina del male*».
 - «*Forse Dio vuole che incontriamo un po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così quando finalmente la incontreremo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo*» (aforisma di William Shakspeare).

- *«In amore come nella vita ci sono persone nate per strisciare negli abissi e altre per vivere tra le alte vette, ma solo chi tocca il fondo comprende a pieno la sua vera natura»* (aforisma di Marco Levati; scrittore).
- *«La violenza non è forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna, ma soltanto distruttrice»* (aforisma di Benedetto Croce; filosofo, storico, politico, scrittore, 1866-1952).
- Così è per la lettera di Giacomo che, unica nel suo genere, ci fa vedere un continuo contrasto tra Bene e male; tra Giustizia e ingiustizia; tra Legalità e illegalità e via dicendo.
- L'autore della lettera si presenta dicendo di essere *«Giacomo, servitore di Dio e del Signor Gesù Cristo»* (**1:1**). Nel Vangelo, però, vi sono quattro personaggi che hanno questo nome; **di quale Giacomo, dunque, si tratta?**
 - Innanzi tutto c'è Giacomo apostolo, che era fratello carnale di Giovanni e figlio di Zebedeo. Questo Giacomo non può essere stato l'autore della Lettera perché fu ucciso precocemente da Erode (**Matteo 4:21; Atti 12:1-2**).
 - Un altro discepolo di Gesù si chiamava Giacomo ed era il figlio di Alfeo (**Marco 3:16-19**). Non sembra possibile che questo Giacomo, pur essendo apostolo, possa essere stato l'autore di questa lettera, perché non è presente nelle vicende descritte nel Vangelo. Da fonti non evangeliche sembra abbia predicato in Egitto e in Palestina.
 - Un altro Giacomo è il padre di Giuda, un discepolo di Gesù da non confondere con Giuda l'Iscriota (**Luca 6:13-16**). Nulla sappiamo di questo Giacomo, né tanto meno se è

diventato Cristiano, pertanto è da escludere che sia stato lui l'autore della lettera.

- L'ultimo della lista è Giacomo il fratello di Gesù (**Matteo 13:55**). A giudicare dal ruolo importante che ha avuto nella Chiesa del primo secolo, pare che l'autore della lettera fosse proprio il fratello del Signore. Osserviamo difatti:
 - Gesù apparve a Giacomo (ed era molto probabilmente il fratello), forse per convincerlo a credere (**1 Corinzi 15:7**).
 - Paolo incontrò Giacomo, dichiarandolo il fratello del Signore, quando si recò a Gerusalemme; evidentemente era impegnato a lavorare nella Chiesa di quella città (**Galati 1:18-19**).
 - Pietro, dopo essere stato liberato dalla prigionia, mandò quest'informazione a Giacomo, che era a Gerusalemme: «*Fate sapere queste cose a Giacomo e ai fratelli*» (**Atti 12:17**). È la conferma di Giacomo a Gerusalemme, e non può essere che la stessa persona di cui parla Paolo: il fratello carnale di Cristo.
 - In occasione della riunione di Gerusalemme, per trattare l'argomento della circoncisione, Giacomo fu uno di quelli che prese la parola; anzi, dal suo atteggiamento sembra essere proprio lui che predicava in quella Chiesa (**Atti 15:13**).
- La lettera di Giacomo è un continuo contrasto tra la Verità e l'errore, fra religione pura e religione vana:
 - è pura quando c'è allegrezza nelle prove (**1:2,12**);
 - è vana quando si ascolta con disattenzione (**22-24**);

- è pura se la fede è sincera (**1:5-6**);
 - è vana se la lingua è sfrenata (**1:26**);

- è pura se ci si accontenta in ogni cosa (**1:8-9**);
 - è vana quando si fanno riguardi personali (**2:1-4**);

- è pura quando riconosce il bene (**1:17-18**);
 - è vana quando l'ubbidienza è parziale (**2:10**);

- è pura quando parla bene e senza ira (**1:19-20**);
 - è vana se non si usa la misericordia (**2:13**);

- è pura se si riceve la Parola con mansuetudine (**1:21**);
 - è vana se si ha insensibilità (**2:14-16**);

- è pura se si ricerca la Verità (**1:25**);
 - è vana quando la fede è inattiva (**2:17**);

- è pura quando la fede è operante (**2:18**);
 - è vana quando si usa la presunzione (**4:13-14**).

Capitolo 1

Le prove, la costanza, la fede per ottenere sapienza (1-8).

v. 1 - «Giacomo, servitore di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella dispersione, salute».

- Giacomo si «dichiara servo di Dio del Signore Gesù Cristo», come spesse volte scrive Paolo di se stesso. Non si definisce apostolo, perché non è stato incaricato nel modo speciale come gli apostoli ma ha ricoperto, comunque, l'incarico della predicazione di Cristo.
- È un personaggio molto attivo nella storia della predicazione del primo secolo, anche se lo vediamo incluso tra i familiari increduli, durante la vita e il lavoro di Gesù sulla terra (**Giovanni 7:5-10**).
- Lo vediamo quando Gesù gli appare personalmente dopo essere risorto, dove Giacomo si convince definitivamente chi è quel suo fratello carnale di nome Gesù (**1 Corinzi 15:7**). Lo vediamo a Gerusalemme insieme agli apostoli, alla madre e agli altri fratelli del Signore (**Atti 1:14**). Lo vediamo in **Atti 15**, attivo nella Chiesa di Gerusalemme, ed infine anche come autore di questa importante, significativa e istruttiva lettera.

v. 1 - «Scrive alle dodici tribù nella dispersione».

- Molti ritengono che tale espressione indichi che la lettera è stata scritta per gli Ebrei, convertiti al Cristianesimo. Bisogna tener presente che nel Nuovo Patto non c'è né Giudeo, né Greco, ma tutti i convertiti sono in Cristo, cioè Cristiani (**Galati 3:27-28; Giovanni 10:16; Efesini 2:14**).

- Pertanto il messaggio destinato alle dodici tribù nella dispersione, è da intendersi diretto alla totalità dell'Israele spirituale di Dio, che si sottopone all'autorità di Cristo (**Galati 6:16**).
 - Come dire che, l'autorità di Cristo è globale, gli scritti del Vangelo sono completi, e anche l'ubbidienza dei Cristiani (Gentili e Giudei), deve essere totale (**Romani 16:25-27**).
- v. 2-3** - «Fratelli miei, considerate come argomento di completa allegrezza le prove svariate in cui venite a trovarvi, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza».
- Le «prove devono essere affrontate con completa allegrezza» (2); così le prove della «vostra fede producono costanza» (3).
 - Umanamente parlando le prove recano amarezza, angoscia, tristezza. Realtà opposta è nel Cristianesimo: le prove fanno da termometro alla spiritualità, e se vi sono, indica che si sta lottando contro il male. Le prove vengono perché il male cerca di colpire sempre a suo modo, con le modalità di Satana. Gesù dice di rallegrarsi nelle prove; *primo*, perché esse dimostrano la nostra fede; *secondo*, perché il carattere si forgia con la costanza; *terzo*, perché garantiscono che il nostro comportamento è in armonia con il Signore (**Matteo 5:10-12; 1 Pietro 1:3-9**).
- v. 4** - «E la costanza compia in pieno l'opera sua in voi, onde siate perfetti e completi, di nulla mancanti».
- La «costanza rende perfetti, completi e pieni», nel senso di diventare quel genere di persone che Cristo vuole fare di noi. Sopportare le persecuzioni, afflizioni, sofferenze, indica

mettere a prova la fede, e le prove producono costanza, che è la capacità di attendere con calma e serenità interiore che il problema passi, soprattutto mirando al giorno in cui Dio cancellerà ogni lacrima. E la costanza produce la perfezione che è il modellarsi a Cristo, il pensare come Lui, il rinnovare la mente e conformarla alla Sua, il riprendersi la proprietà dell'immagine di Dio che abbiamo perduto e perdiamo con il peccato (**Romani 12:1-2; Efesini 4:13; Colossesi 2:10; 3:10**).

v. 5 - «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata».

- Chi «manca di sapienza la chieda e gli sarà donata». La sapienza indica il sano e giusto giudizio delle attitudini, dei comportamenti e delle modalità in cui agire per rispettare le indicazioni della giustizia. Salomone dimostrò la sua sapienza quando davanti alle due donne che si contendevano il figlio disse di dividerlo in due; la vera madre, a tal punto avrebbe accettato che fosse dato all'altra, pur di tenere il bimbo in vita (**1 Re 4:30**).
- La sapienza viene dalla conoscenza che diventa alta pratica di vita, di pensiero, di comportamento. Sapienza teorica, senza pratica, senza vivere la realtà, senza dare il giusto giudizio delle pratiche da svolgere, è inutile, vuota, insensata (esempio: non basta sapere che la Chiesa deve essere una realtà organizzata in modo locale, ma bisogna rispettarne tutte le indicazioni). Pregare dunque, sia per conoscere la sapienza, sia per attuarla (**Salmo 37:30; 1 Corinzi 2:4-7**).

- **Nota riassuntiva (1-5):** Giacomo scrive ai Cristiani nella globalità, affinché tutti possano: avere allegrezza; nelle prove della fede; che producono costanza; la quale compie l'opera; che rende perfetti e completi; chi manca di sapienza; la chieda a Dio che dona generosamente senza rinfacciare.
- v. 6 - Ma chieda con fede, senza star punto in dubbio; perché chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata dal vento e spinta qua e là.
- v. 7 - Non pensi già quel tale di ricever nulla dal Signore,
- v. 8 - essendo uomo d'animo doppio, instabile in tutte le sue vie.
- Chi chiede «chieda con fede, senza stare punto in dubbio» (6). È richiesta la qualità della preghiera. Non è sufficiente il chiedere o ringraziare freddamente, in modo distaccato, giusto per farlo, o perché ci si sente nel dovere di pregare. La preghiera per essere vittoriosa, come condizione deve avere la fede che non vacilla, non ondeggia, non si culla sull'incertezza, che non deve essere una semplice richiesta. La fede di cui si parla è quella che poggia sulla Parola di Cristo (**Romani 10:17**); è quella che non deve vedere, né toccare, per credere (**Ebrei 11:1**); non è la fede derivante da idee e umane filosofie (**Colossesi 2:8**).
- «Chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata dal vento e spinta qua e là (6). «Non pensi già quel tale di ricever nulla dal Signore» (7). Chi dubita non ha alcuna fede reale nella disposizione di Dio ad esaudire le richieste, e dunque non entra nella sfera della spiritualità, perché è attento alle cose

naturali e non considera l'onnipotenza, l'onniscienza, l'onnipresenza di Dio nelle realtà della vita (**1 Corinzi 2:14-15**).

- Non è detto che la conoscenza teorica delle verità religiose, porti nel cuore la vera fede, senza la completa adesione all'insegnamento divino. Il dubbioso non è chi ha difficoltà intellettuali, ma chi vive in conflitto con se stesso, gettato qua e là da ogni pensiero, contrasto e dubbio, che si pone nella mente e nel cuore. Chi vive nel tarlo dell'indugio non è in grado di mettersi nelle mani di Dio con la stessa fiducia che un figlio si getta nelle braccia del genitore. Mancando tale sublime relazione, ogni preghiera è pura illusione, nulla si riceve dal Signore (**Efesini 4:11-15**).
- «Essendo uomo d'animo doppio, instabile in tutte le sue vie» (8). L'anima del dubbioso è sdoppiata perché ondeggia continuamente tra la fiducia e la sfiducia, tra l'appartenenza e il distacco, tra la strada giusta e quella sbagliata, tra la verità e l'errore, tra la certezza e l'incertezza, tra la via larga e la via stretta. L'onda marina è gettata qua e là dalla tempesta. Ecco che le tempeste della vita, fanno paurosamente traballare (e spesso cadere) la fede di chi è instabile nelle sue vie. È necessario appartenere a Dio di tutto cuore e vivere la vita nella fede del Signore Gesù Cristo (**Deuteronomio 18:13-14; 1 Corinzi 6:19; Galati 2:20**).

I riguardi personali, le tentazioni, non vengono da Dio ma dalla nostra concupiscenza; Dio dona ogni cosa buona (9-18).

v. 9 - Or il fratello d'umile condizione si glori della sua elevazione;

v. 10 - e il ricco, della sua umiliazione, perché passerà come fior d'erba.

- «Chi è di umile condizione si glori della sua elevazione» (9); «e il ricco della sua umiliazione» (10). Dio innalza chi sta in basso e abbassa chi sta in alto. Quando il povero entra nella Chiesa (Regno dei cieli), diventa ricco. Quando il ricco entra nella Chiesa, diventa *come* povero! A tale punto il *povero* può gloriarsi in cuor suo di aver la giusta elevazione, che è la più grande ricchezza che si può avere sulla terra: la vita eterna nel Signore; e sapendo di aver ottenuto tanto bene, il fratello povero non può che esser ripieno di gioia (**2 Corinzi 8:9**). Quando il ricco, invece, diventa Cristiano, diventa povero mentalmente, vive nello stato di umiltà vera, si mette al livello degli altri, ed è a questo punto che può gloriarsi in se stesso della sua umiliazione, perché pur essendo benestante e non avendo altro da desiderare, rimane nello stato di umiltà reale che gli permette di abbassarsi, di far diventare la ricchezza umiliazione e appropriarsi della ricchezza vera, che gli fa guadagnare la gloria celeste (**Geremia 9:23-24; Deuteronomio 28:11-12**).
- D'altronde si può essere *poveri ma ricchi* e si può essere *ricchi ma poveri* (**Apocalisse 2:9; 3:17**).

v. 11 - Il sole si leva col suo calore ardente e fa seccare l'erba, e il fiore d'essa cade, e la bellezza della sua apparenza perisce; così anche il ricco appassirà nelle sue imprese.

- «Il sole fa seccare l'erba, il fiore cade e la bellezza di essa muore; così è del ricco». È un profondo ammonimento qui a tener presente che la nostra preoccupazione principale

dovrebbe essere l'eternità e non la nostra condizione terrena. Tutto ciò che è terreno finisce e tragica è la situazione di chi non si prepara oggi per le realtà migliori di domani! Chi pone fiducia nelle ricchezze materiali, avrà molta difficoltà a trovare il tempo necessario per curare quelle spirituali (**Marco 10:23-25; Matteo 6:19-21**).

- L'esempio qui fatto è pratico e riprensivo. Il tempo da vivere è breve e l'uomo è come l'erba. L'erba nasce, germoglia, cresce; poi il sole si alza e col suo calore fa cadere il fiore, fa seccare l'erba e mette fine alla sua momentanea bellezza. Questa è la vita, allora è necessario spendere questo poco tempo per impegnarsi non in disegni malvagi per distruggere, ma in cose nobili, per edificare, fare opere giuste, progetti per l'eternità (**Isaia 32:8**).
- Non solo il ricco, ma ogni persona che non cura il buon deposito, che non valorizza le ricchezze vere, appassirà nelle imprese, quando il fiore della vita e lo splendore della sua bellezza svanisce, e perde tutto perché non ha seminato, né lavorato con Cristo (**Luca 11:23**).

v. 12 - Beato l'uomo che sostiene la prova; perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che l'amano.

- «Beato l'uomo che sostiene la prova, perché essendo approvato da Dio, riceverà la corona della vita promessa». Giacomo torna sull'argomento della prova. Al versetto 2 parla di essere allegri quando le prove vengono dalla sofferenza, perché significa che si sta lottando con il Signore. Qui collega le *prove* alla *beatitudine* della *salvezza*

promessa a quelli che *amano* Dio. È *beato* il Cristiano che sopporta e supera la prova, perché *essendosi reso approvato*, riceve ciò che Dio ha promesso sin dai tempi antichi: la *corona della vita*.

- È vero che c'è da soffrire per chi vuole vivere piamente in Cristo (**2 Timoteo 3:12**); ma è altresì vero che grande è il premio nei cieli (**Luca 6:22-23**). Con la completa armatura di Cristo, si può lottare, resistere nel tempo delle prove, delle cose storte e restare in piedi dopo aver lottato, faticato e sofferto (**Efesini 6:13**). Come Giacomo scrive, dunque, vale proprio la pena perseverare nonostante i problemi da affrontare!

v. 13 - Nessuno, quand'è tentato, dica: lo son tentato da Dio; perché Dio non può esser tentato dal male, né Egli stesso tenta alcuno;

- «Nessuno dica di essere tentato da Dio; il Quale non può essere tentato, né Egli tenta alcuno» (13). L'uomo ha un grande difetto, tende sempre a scaricare le proprie responsabilità su altri e anche su Dio! Questo atteggiamento causa un moto di ribellione e di repulsione in altri, perché spesso si tratta di accuse ingiuste, formulate per giustificarsi, perché la colpa di quello che accade nella vita è sempre oggettiva e raramente soggettiva («sei stato tu! È colpa tua! Se avevi fatto così»! E quanto altro). Quanto sarebbe migliore e più semplice la vita se ognuno si prendesse le proprie responsabilità!
- Siccome l'inclinazione umana è quella di *scaricare colpe*, la stessa cosa si verifica nei riguardi di Dio; è così che viene

spontaneo pensare che Dio è responsabile dei conflitti umani, delle tentazioni, delle prove e delle negatività, in tal modo prende spessore la convinzione che l'uomo è innocente e Dio è il colpevole (**1 Corinzi 10:13**)!

- Non vi inventate nulla, dice Giacomo, distogliete la mente da opinioni, pensieri e farneticazioni pericolose! Se fate questi pensieri non avete capito la natura di Dio: Dio non può essere tentato, né tenta alcuno al male! Naturalmente si parla di male su azioni cattive, non di prove della fede che possono capitare per chi vuole vivere giustamente, come lo è stato per Abramo e per Giobbe (**Giacomo 2:21-22; Giacomo 5:11**).

v. 14 - ma ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adesca.

- «Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adesca». Il tema peccaminoso del contesto è sempre centrato nell'attribuire a Dio le responsabilità dei nostri mali, tentazioni e peccati. L'origine di ogni tentazione, invece, è nostra; è la nostra coscienza che cede alle lusinghe del tentatore, che cerca in tutti i modi qual è il modo migliore e dove colpire, da individuo a individuo. Ogni tentazione è diversa e si basa sul carattere, sulla personalità, sulla necessità, sui punti più deboli che ognuno di noi ha e con i quali si può cadere (**Marco 7:20-23**).
- Ad esempio, Gesù è stato tentato in un momento di grande debolezza e necessità, ma senza cadere (**Matteo 4:1-3**). Paolo temeva che i Tessalonicesi cedessero alle tentazioni,

perdendo la fede loro e il frutto del lavoro di chi aveva predicato la Parola (**1 Tessalonesi 3:5**).

- Siamo sempre noi a scegliere se peccare o no, se vincere o farci prendere dalle tentazioni! Con Dio possiamo vincere (**2 Pietro 2:9**). Una cosa è certa, se le tentazioni nostre fossero responsabilità di altri (neanche di Satana, oggi, poiché è stato sconfitto da Cristo!), noi non avremmo colpa alcuna e neanche saremmo giudicabili! Invece non è così, perché *ognuno è tentato da se stesso!* Questo è scritto! E così è veramente!

v. 15 - Poi la concupiscenza avendo concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quand'è compiuto, produce la morte.

- «La concupiscenza concepisce, poi partorisce il peccato, che quando è compiuto, produce la morte». Qui è descritto il percorso del peccato:
 - *Desiderio concepito*: inizia il processo che gestisce e culla nel cuore di avere o di credere a una certa pratica, dottrina, pensiero; questo è il punto in cui, o si cede o si vince. È qui che Gesù ci viene in aiuto (**Matteo 5:27-30**); (esempio dal contesto: voglio pensare e credere che è Dio che tenta!).
 - *Desiderio partorito*: è la consumazione dell'atto o della cosa pensata. È l'aver ceduto alla tentazione, è l'aver rifiutato il bene e accettato il male di una certa situazione, è l'essere entrati nel peccato (**1 Tessalonesi 5:21**).
 - *Peccato compiuto produce la morte*: mi sono fatto l'idea che è proprio come si dice al v.13! Ecco il peccato compiuto! E qui è la morte spirituale, la morte seconda (anche se, in realtà, è la prima). È la separazione da Dio che

rimane eterna, se non è da noi ripristinata, con l'uso del sacrificio di Cristo, con la nostra conversione, con la preghiera (**Isaia 59:1-2**).

v. 16 - Non errate, fratelli miei dilette;

- Non fatevi ingannare, *non lasciatevi sviare* (planaste: sviare, traviare), esorta Giacomo, preoccupato; e dunque mette in guardia da un pericoloso accecamento, sul fatto che Dio sia la vera causa delle tentazioni e dei mali dell'uomo (13). Se tale concetto attecchisce nella mente del Cristiano, è finita. Per i non Cristiani non c'è problema, la loro situazione è comunque critica, se non si convertono!
- Chi vive in tale errore (pensiero del Dio tentatore), cerca di sottrarsi dalla responsabilità davanti al Signore, attribuendogli la colpa dei propri peccati. Dietro un simile pensiero, se coltivato, gestito e partorito, si chiude ogni possibilità e ogni speranza, perché se un Cristiano pensa e crede una simile questione, non avrà più il Dio Padre al Quale rivolgersi per chiedere clemenza e perdono. A quale Dio ci si può rivolgere se è stato screditato. Ecco perché è giusto non farsi ingannare! (**Ebrei 10:26-27; 2 Pietro 2:20-22**).

v. 17 - ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto, discendendo dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento.

- Ecco, invece, che «Ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto...». Difatti Giacomo, per aiutare tutti a vincere questo concetto malsano su Dio, si presta subito a spiegare che Egli è il Datore di ogni donazione

buona e di ogni dono perfetto, altro che tentazione e male da Lui provocato (**1 Timoteo 4:4**)!

- Bisogna riconoscere che ogni bene proviene da Dio, per cui sapere questo deve stimolare alla nostra completa dedizione e consacrazione a Lui. Pertanto non può venire da Dio tutto ciò che è concupiscenza, pensieri cattivi, tentazioni, desideri fallaci (**1 Giovanni 2:15-17**).

v. 17 - «Ogni cosa è dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione, né ombra prodotta da rivolgimento».

- Dio non è il Padre cattivo pensato da molti ma è il «Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento».
- Dio è il Padre della luce in ogni senso, degli astri luminosi, del sole, delle stelle, del creato e della luce spirituale che illumina per la salvezza. In Lui non c'è variazione, ombra, cambiamento, oscuramento, né mutazione (**1 Giovanni 1:5-7**).
- D'altro canto sulla terra, fisicamente parlando, abbiamo il giorno e la notte, la luce e l'ombra, ma il sole non muta mai la sua luce, il suo calore e il suo splendore. Come il sole è Dio; Egli non muta mai; la sua luce, il suo calore, la sua potenza, sempre avvolgono gli spazi e l'universo. È la terra che con i suoi movimenti si crea il giorno e la notte; è la terra che, come la luna, cambia tra luce e tenebre nel suo «*rotondo andare*», diceva Giulietta a Romeo! Così è con noi: Dio è sempre lo stesso e dà luce materiale e spirituale, siamo noi a crearci le tenebre con i nostri comportamenti, movimenti, cambiamenti. È l'uomo che modifica se stesso in

peggio e modifica sia la gloria, sia la Verità di Dio in menzogna (**Romani 1:23-25**)!

v. 18 - Egli ci ha di sua volontà generati mediante la parola di verità, affinché siamo in certo modo le primizie delle sue creature.

- Egli ci ha creati prima dal nulla e poi ci «ha «Egli di sua volontà generati con la Parola di verità». Osserviamo:

Creazione naturale.

- Continua Giacomo a dare testimonianza della bontà e della gloria di Dio. Dio ci ha di sua volontà creati, ci ha messo al mondo, ci ha dato la vita, la natura, il sole, i frutti della terra, la possibilità di crescere, progredire e migliorarci (**Giovanni 1:1-3, 10; Colossesi 1:16**).

Rigenerazione spirituale.

- Poteva lasciarci soli il Signore, dopo che ci ha creato? Assolutamente No! Poiché, se è vero che con la concupiscenza, produciamo il peccato e con il peccato ci diamo la morte, è altresì vero che Dio ci dà la possibilità di essere rigenerati di nuovo, questa volta però tramite la Sua Parola di Verità. È questa una rigenerazione, che richiede la nostra attiva partecipazione. Dio offre gli *strumenti* adatti per ridare vita alla nostra anima e farci «*primizie delle sue creature*»: il sacrificio di Cristo, l'opera dello Spirito Santo, la Parola scritta. Siamo noi, ora, che dobbiamo fare la nostra parte attiva in questa rinascita, perché si tratta di costruire la nostra eredità eterna con Lui, e ciò richiede la nostra attività, la condivisione dei suoi strumenti, il vestito giusto,

per essere adatti alla presenza di Dio. D'altronde la Sua Parola è:

- *seme*, che purifica e rigenera (**1 Pietro 1:22-23**);
- *fede*, che fa rivestire di Cristo (**Galati 3:26-27**);
- *esperienza*, che rinnova la mente; **Romani 12:2**);
- *santificazione*, che rende adatti per il cielo (**Giovanni 17:17; Ebrei 12:14**).

Le modalità di come disporsi da Cristiani praticanti la religione pura (19-27).

v. 19 - Questo lo sapete, fratelli miei dilette; ma sia ogni uomo pronto ad ascoltare, tardo al parlare, lento all'ira;

- Se «Questo lo sapete, fratelli; allora sia ognuno pronto ad ascoltare, tardo a parlare, lento all'ira», dice Giacomo. Sicuramente i Cristiani sanno che Dio è il Creatore dell'uomo fisico e il Rigeneratore dell'uomo interiore! E allora se questo lo sapete, siate *pronti ad ascoltare* (ad imparare), *tardi a parlare* (attenti nel dire ciò che si è imparato, c'è sempre il rischio di errare) e *lenti all'ira*! Non siamo noi a doverci adirare sulle cose, anche spirituali. Tanto più che poi la nostra ira è sempre fallace!
- Ossia, prima di dire cose insensate, cose che denigrano il Signore, che lo svalutano, che fanno errare; prima di adirarsi contro Dio o il fratello, o il prossimo pensateci bene, dice Giacomo, perché voi tutti ben sapete che se nella vita ci sono prove, sofferenze e problemi non è Dio che li vuole o che spinge al male, perché Dio è Luce, non cambia; in Lui non c'è variazione, né ombra; Egli dona ogni cosa buona, anche quella di rigenerarci per la vita eterna! Sbagliare a

pensare, a parlare, ad agire, ci mette contro Dio, senza alcuna possibilità di aiuto da Lui poi (**Colossesi 4:6; 1 Pietro 4:11; Giacomo 4:11; 2:12-13**).

v. 20 - perché l'ira dell'uomo non mette in opera la giustizia di Dio.

- È chiaro che l'ira dell'uomo non fa «mettere in pratica la giustizia di Dio». L'ira non è per l'uomo; perché, di che cosa egli può adirarsi che non ne sia coinvolto prima o poi? Se un Cristiano si adira contro Dio non sta forse peccando? Giona si adirò perché i Niniviti si erano convertiti e Dio non fece più loro il male che aveva detto. Giona si adirò; metteva forse la sua ira in opera la giustizia di Dio (**Giona 3:10; 4:1-3**)? E chi siamo noi che spesso, con la nostra ira, pretendiamo di mettere in opera la giustizia di Dio, nei riguardi di fratelli o del prossimo (**Matteo 5:22-24; Proverbi 16:32**)?

v. 21 - Perciò, deposta ogni lordura e resto di malizia, ricevete con mansuetudine la Parola che è stata piantata in voi, e che può salvare le anime vostre.

- È dunque «necessario deporre ogni lordura, malizia, e ricevere con mansuetudine la Parola che, già piantata in noi, può salvare le nostre anime». Ogni lordura e malizia non devono più occupare spazio nel cuore di un Cristiano, ma essere sepolte e deposte nei confini più irraggiungibili (**2 Cronache 29:5**). Il loro posto nel cuore, deve ora essere occupato dalla Parola di Dio, ricevuta con mansuetudine che può salvare le anime nostre, come facevano i Bereani (**Atti 17:11; 1 Pietro 1:9**).

- La *mansuetudine* (**21**) è chiaramente posta in contrasto con l'*ira* (**20**). Con la *prima* si riceve la Parola con cura, attenzione, senza contrasto, senza obiezione, senza ribellione, ma con umiltà e il desiderio di farla fruttare in noi e in altri; con la *seconda*, invece, non si mette in atto la giustizia di Dio e si produce solo lordura e malizia.

v. 22 - Ma siate facitori della Parola e non soltanto uditori, illudendo voi stessi.

- È importante capire e accettare che «bisogna essere facitori e non solo uditori della Parola». Discorso che non fa una piega e non ammette un pensiero diverso!
- Tre punti sono fondamentali, quando ci poniamo davanti alla Parola di Dio: *ascoltarla*, *accettarla*, *attuarela*. Questo significa metterla in pratica, renderla viva, fruttuosa, nell'esperienza della vita quotidiana. Se desideriamo avere la giusta fede, dobbiamo *ascoltarla* (**Romani 10:17**); se desideriamo che dia il suo frutto rigenerante e purificante su di noi dobbiamo *accettarla* (**1 Pietro 1:22-23**); se desideriamo che porti beneficio in noi e altri bisogna *attuarela*, praticarla, in modo che diventi quel fiume di acqua viva, che rechi vita al mondo secco, arido e perduto (**Giovanni 7:38**).

v. 23 - Perché, se uno è uditore della Parola e non facitore, è simile a un uomo che mira la sua naturale faccia in uno specchio;

v. 24 - e quando s'è mirato se ne va, e subito dimentica qual era.

- «Udire e non ubbidire, significa dimenticare e perdere l'opportunità di maturare» (23-24). Se uno ascolta soltanto la Parola e non la mette in pratica, significa che non la esamina con la dovuta attenzione, non ne fa la giusta esperienza, non esercita il proprio senso spirituale a discernere il bene e il male e dimentica velocemente ciò che impara! E quando non si hanno i sensi esercitati al giusto esercizio spirituale è più facile fare la scelta sbagliata, che quella giusta (**1 Tessalonesi 5:21-22; Ebrei 5:13-14**).

v. 25 - Ma chi riguarda bene addentro nella legge perfetta, che è la legge della libertà, e persevera, questi, non essendo un uditore dimenticabile ma facitore dell'opera, sarà beato nel suo operare.

- Come in tutte le cose della vita che ci interessano hanno tutta la nostra attenzione e cura, così deve essere con la parola: «È necessario guardare bene dentro alla legge perfetta della libertà; perseverare e non dimenticare, per ottenere la beatitudine».
- Bisogna essere esaminatori attenti, scrupolosi, profondi ed umili della Parola, perché...
 - È *legge perfetta*. Se è perfetta non ha difetti, lacune, mancanze, omissioni, bensì contiene tutto quello che serve per giungere alla statura perfetta di Cristo (**Efesini 4:13**).
 - È *legge di libertà*. Rende veramente liberi dal peccato, dalle convinzioni errate, dalle false dottrine, dalle superstizioni e altro (**Giovanni 8:32**).
 - *Legge che esige perseveranza*. Non si può usare quando ci pare, quando fa comodo, nei ritagli di un tempo che mai si

trova, ma è necessario farne un uso continuo come lo si fa del cibo quotidiano (**Giovanni 6:27**).

- *Legge da non dimenticare.* Se ci si dimentica della Parola Dio si dimenticherà di noi, ma perché siamo noi che non ci ricordiamo di fare le cose giuste davanti al Signore (**Proverbi 3:1**).
- *Legge che concede la beatitudine.* Se abbiamo appreso che tale beatitudine è infinitamente necessaria per noi, faremo del tutto per non perderne i frutti (**Romani 4:6-9**).

v. 26 - Se uno pensa d'esser religioso, e non tiene a freno la sua lingua ma seduce il cuor suo, la religione di quel tale è vana.

- Quando avviene che «uno pensa e crede di essere religioso ma non tiene a freno la lingua, tale religione è vana». La religione (rilegare) sta nel Cristianesimo vissuto, sentito, praticato, in tutti i suoi molteplici aspetti e angolazioni. Se si pensa, si dice, si crede di essere religiosi e poi non si mette in pratica, una minima banalità come quella di tenere a freno la lingua, tutto il frutto delle opere giuste è distrutto (**Colossesi 4:5-6**).
- Giacomo spesso mette in relazione l'uso della lingua con una fede apparente. I pericoli maggiori derivano dal nostro uso improprio della lingua, che in seguito (invece del ravvedimento) si fa diventare tema di scrittura, di dottrina, di lite, di divisione e quanto altro (**Giacomo 3:1-12**).
- Lo Spirito Santo sapeva che nelle Chiese vi sarebbero state sempre lotte, dissidi, discussioni, mali causati dalla lingua. Pertanto per mezzo della penna di Giacomo fa scrivere a

tutte le Chiese di ogni tempo, nazione ed epoca, che è praticamente inutile auto-ingannarsi con l'illusione di essere religiosi, quando si permette alla lingua di diventare un mortifero veleno, soprattutto spirituale (**1 Pietro 3:10**).

- Il male (manifestato spesso con la lingua), purtroppo, ha la grande pericolosità, che se inizia un percorso cresce molto più rapidamente del bene; si spande con efficace facilità che lascia storditi e attoniti tutti. Quando è cresciuto a misura giusta, soffoca ogni possibilità di riconoscere il bene; è a tal punto che pur facendo il male si pensa di fare il bene, senza che mai un'ombra di dubbio passi nella mente di chi ne è soggetto (**Matteo 13:7; 2 Tessalonicesi 2:11-12**).

v. 27 - La religione pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo.

- «La religione vera è interessarsi dei bisogni altrui e conservarsi puri dal mondo». È necessario fare in modo che si corra in tempo al riparo da tali rischi spirituali. Alla religione inutile e vuota viene opposta quella che è gradita a Dio Padre e deve essere quella pura, pulita, incontaminata da false dottrine e da comportamenti malvagi. Inoltre, si deve occupare il tempo per fare le opere buone in modo che non vi sia spazio e voglia di spendersi in parole vane, inutili e spesso dannose!
- Se il male si fa crescere, occupa il cuore completamente e poi è molto difficile sradicarlo una volta che ha preso possesso di ciò che gli interessa avere! Quello che è necessario fare in prevenzione, è una purificazione di

pensiero, di coscienza, di cuore, di mentalità. Tale pulizia permette di tenere la mente aperta, il pregiudizio lontano, ogni lordura e sporcizia separata da noi e di contro avere la precisa accortezza di ricevere la Parola che può salvare le anime nostre con mansuetudine e allegrezza (**Matteo 5:3-11**).

Capitolo 2

L'uso di riguardi personali è peccare come l'omicidio e l'adulterio; chi non ha misericordia sarà giudicato senza misericordia (1-13).

v. 1 - Fratelli miei, la vostra fede nel nostro Signor Gesù Cristo, il Signor della gloria, sia scevra da riguardi personali.

- «Fratelli miei, la vostra fede nel Signore della gloria Gesù Cristo, sia scevra da riguardi personali» (1). L'espressione «fratelli miei», introduce con cordiale, fraterno e pressante appello su un nuovo argomento che è necessario porre in evidente attenzione per i destinatari. Il che indica l'uso di dolcezza e rispetto nel rivolgersi ai fratelli, ma anche la pressante esortazione alla fedeltà dottrinale.
- Essere ripieni di amor fraterno è adoperarsi per il bene altrui, ma attuarlo con gli ingredienti della dolcezza e del rispetto e non con i rifiuti della volgarità e sgarbatezza (**1 Pietro 3:8**).
- La fede deve essere scevra da riguardi personali. La fede nel Signore della gloria Gesù Cristo, non è conciliabile con il culto della personalità. Con la fede in Cristo si vive nella fratellanza perfetta, dove tutti si trattano e sono trattati, si considerano e sono considerati, si valutano e sono valutati nello stesso modo, valore e rispetto. Se nella Chiesa si fanno riguardi personali, esiste una disparità di trattamento, una distinzione tra persone, una differenza di valutazione, che è sempre vista con abominio dal Signore, guai se questo avviene, è una netta trasgressione al comandamento (**Matteo 23:8-9; Romani 2:11**).

v. 2 - Perché, se nella vostra radunanza entra un uomo con l'anello d'oro, vestito splendidamente, e v'entra pure un povero vestito malamente,

v. 3 - e voi avete riguardo a quello che veste splendidamente e gli dite: Tu, siedì qui in un posto onorevole; e al povero dite: Tu, stattenne là in piè, o siedì appiè del mio sgabello,

v. 4 - non fate voi una differenza nella vostra mente, e non diventate giudici dai pensieri malvagi?

- Giacomo cerca di far entrare nella realtà dei fatti: «Se nella vostra radunanza entra il ricco e gli dite “siedi qui nel posto onorevole”; poi entra il povero e gli dite “stattenne là in piedi”; voi avete riguardo per il ricco e non per il povero. Non state voi facendo una differenza» (2-4)?
- L'umana debolezza prevale sempre con autorevolezza, sul concetto di uguaglianza sociale e morale da avere gli uni per gli altri. Giacomo presenta questo fatto riferendosi alla “radunanza”, ma scrivendo ai fratelli «nella dispersione», è ovvio che si sta riferendo ad ogni Chiesa; come a dire dunque che tale male è globale anche se, grammaticamente parlando, sembra si parli di *una sola radunanza*.
- In realtà il male è di carattere globale, come l'uso dei riguardi personali è globale e Giacomo dipinge il fatto con poche pennellate per renderlo reale agli “occhi” di chi legge queste parole: c'è la riunione della Chiesa, entra il ricco e tutti dirigono lo sguardo verso di lui, che viene subito invitato ad accettare il posto migliore; entra il povero, è appena degnato di uno sguardo e invitato poi a mettersi da parte e comunque fuori da ogni attenzione e

considerazione. Anzi chi parla impone al povero di sedersi ai piedi del «*proprio sgabello*».

- Neanche è possibile immaginare che nelle Chiese possa avvenire un simile differente e disonorante trattamento! Eppure il Signore molte volte ha voluto evidenziare la parità assoluta tra gli esseri umani, figuriamoci quanto più ciò deve essere valutato dai Cristiani (**Galati 3:28; Atti 10:34**).
- «Non fate voi una differenza nella vostra mente, e non diventate giudici dai pensieri malvagi, con tale comportamento» (4)? Chi usa tali atteggiamenti e comportamenti nelle Chiese ha nel cuore dei sentimenti perversi, perché tratta le persone in modo difforme, diverso, esclusivo, in contrasto con l'amore altruistico del Signore. Chi si pone in tale modo si rende «*giudice dai pensieri malvagi*», (5) come è possibile pensare di essere graditi al Signore, quando non c'è né amore, né il minimo impegno di imitarlo nei pensieri, nelle opere, nella giustizia da applicare? (**Efesini 5:1; 1 Corinzi 11:1; 1 Tessalonesi 1:6**).

v. 5 - Ascoltate, fratelli miei dilette: Iddio non ha egli scelto quei che sono poveri secondo il mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che l'amano?

- «Ascoltate fratelli: Dio ha scelto i poveri del mondo, per arricchire di fede ed eredità quelli che lo amano». Qui la frase «*ascoltate fratelli miei dilette*», ha tutto il colore di un'implorazione. Come dire parafrasando, «*considerate fratelli ciò che sto per dire, perché è l'opposto del pensiero*

umano». Dio ha scelto i poveri ed è un concetto frequente nella Scrittura. I poveri non sono importanti per il mondo, tanto è vero che il trattamento disonorante nei loro riguardi si vede anche nelle Chiese. Dio, invece, ha interesse e sceglie proprio quelli che il mondo rifiuta. Nel Signore non è ricco chi porta anelli d'oro, (6) vestiti lussuosi, ma chi si rende partecipe delle ricchezze di Cristo (**2 Corinzi 8:9; Matteo 6:20**).

- Dio sceglie i poveri, perché sono loro che scelgono Dio. Si può essere poveri di denaro, argento, oro e possedimenti; ma si può essere poveri di spirito (semplicità genuinità, altruismo, non malizia, non malignità). Dio sceglie quelli che sono *poveri secondo il mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del Regno* che ha promesso a coloro che l'amano (**Luca 6:20**). Ma guai ai ricchi delle ricchezze terrene che avendo tutto oggi, non cercano il vero Tesoro, per cui poveri saranno domani (**Luca 6:24-25**).

v. 6 - Ma voi avete disprezzato il povero! Non son forse i ricchi quelli che vi opprimono e che vi traggono ai tribunali?

- «Voi che disprezzate il povero, neanche vi rendete conto che sono i ricchi che vi disprezzano e vi opprimono!» L'uomo tende sempre ad essere col forte contro il debole, e debole con il forte! Il povero è accusato, schernito, disprezzato; mentre dai potenti si è (7) oppressi e portati davanti ai tribunali. La storia si ripete perché l'uomo è sempre lo stesso. I secoli, la storia, gli eventi nulla insegnano, tanto meno si ascolta ciò che il Signore dice sul problema (ogni). Quello che dice Giacomo contro i ricchi e i

potenti, lo ritroviamo anche diretto a loro nel Vecchio Testamento (**Geremia 5:26-27; Michea 6:11-12**). Purtroppo anche oggi, i ricchi e i potenti sono ben trattati e i poveri e deboli sempre mal trattati! Con Dio è l'opposto!

v. 7 - Non sono essi quelli che bestemmiano il buon nome che è stato invocato su di voi?

- «Non sono i ricchi che vogliono impedirvi di essere proprietà di Colui che è stato invocato su voi»? Il *buon nome di Gesù*, è oltraggiato, bestemmiato, quando si disubbidisce al suo insegnamento, quando si torcono i suoi principi, quando si disonora la Deità, quando si oltraggiano i suoi sudditi, così come Gesù stesso è stato oltraggiato dai suoi nemici. Se il suo nome è bestemmiato è perché vi vogliono (8) far uscire dalla sua proprietà, insiste nel dire Giacomo!
- Non sono forse proprio i ricchi e i potenti, dice Giacomo, che vi impediscono di essere proprietà assoluta del Signore? In ogni regno terreno i sudditi sono proprietà del loro re, vivono sotto la sua autorità, e sono chiamati ad agire sempre nel suo nome. Nel Regno di Cristo i sudditi (Cristiani) sono proprietà del loro Re che è Cristo e devono agire nel suo nome in ogni opera che compiono (**Colossesi 3:17**).
- L'invocazione del nome di Gesù Cristo su chi diventa Cristiano avviene nel battesimo e lì che si è proprietà del Re Gesù Cristo, così come Israele diventò proprietà di Dio quando è stato stabilito il Patto (**Romani 10:9-10; Esodo 19:5-6**).

v. 8 - Certo, se adempite la legge reale, secondo che dice la Scrittura: Ama il tuo prossimo come te stesso, fate bene;

- «Certo, si fa bene quando si adempie la legge reale che dice di amare il prossimo come te stesso». Quando si ama il prossimo si sta (9) facendo bene, perché si sta attuando la legge reale, quella vera, lasciata da Gesù, che non è la risposta ad una precettistica, dovuta e obbligata, ma la risposta di amore all'Amore.
 - Amare il prossimo indica fargli del bene, aiutarlo, non derubarlo, non disprezzarlo, non fargli del male, non metterlo all'angolo dei cattivi, non umiliarlo. Se lo si deve riprendere lo si faccia con le maniere insegnate dal Signore (**Levitico 19:16-18**).
 - Il Cristiano è reso completo, se la propria ubbidienza è colorata dall'amore, comunque (**Romani 13:8-10**).
- v. 9 - ma se avete de' riguardi personali, voi commettete un peccato essendo dalla legge convinti quali trasgressori.**
- «Ma se fate riguardi personali, commettete peccato e la legge vi accusa come trasgressori», questa è la sentenza del Giudice! Quando i Cristiani si pongono sul piedistallo della preferenza, dei riguardi personali, non solo evitano di amare il prossimo, ma commettono peccato, diventano trasgressori della legge, e si mettono contro il Giudice (10) supremo! I riguardi personali posso essere fatti in vari modi: o considerando alcuni fratelli più di altri; oppure esercitando il culto della persona quando qualcuno viene posto su un piedistallo di superiorità. Ecco, non serve fare chissà quale mastodontico peccato per essere definiti operatori di illegalità e la legge dichiara già trasgressori coloro che hanno tali comportamenti (**1 Giovanni 5:17; Matteo 7:23**).

v. 10 - Poiché chiunque avrà osservato tutta la legge, e avrà fallito in un sol punto, si rende colpevole su tutti i punti.

- «Osservare tutta la legge e trasgredirla in un solo punto, rende colpevoli su tutti i punti». Essere trasgressori della legge su un punto fa essere peccatori su tutti i punti e dunque usare *riguardi personali*, o fare il *culto della persona*, fa essere peccatori, anche se si stanno osservando fedelmente tutte le altre regole della legge (**1 Giovanni 3:4**).
- Il culto della personalità umana è perfettamente inconciliabile con la *fede nel* (11) *nostro Signor Gesù Cristo, il Signor della gloria* (1). È la mondanità che sostituisce la divinità! Chi pratica il culto alla creatura, di fatto agisce come se il Signore non fosse Gesù Cristo, ma un altro o altri. Il culto alla persona è quando, nell'assemblea o fuori, si dà risalto, importanza, gloria, festeggiamento, esaltazione, alla creatura umana; quando si pende e dipende da quello che l'uomo stabilisce, autorizza, annulla e decreta di suo proprio consiglio (**Romani 1:25; 1 Giovanni 5:21**).

v. 11 - Poiché Colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora, se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei diventato trasgressore della legge.

- Difatti in questo verso è indicata *l'uguaglianza dei precetti* di Dio: «Colui che ha detto non commettere adulterio, ha anche detto non uccidere». Molti comandamenti, parità in valori, Unico Legislatore. La trasgressione di un qualsiasi comandamento è rivolta sempre contro la volontà del medesimo Legislatore e (12) diventa violazione all'intera legge. La volontà di Dio è unica, ha un solo indirizzo, un

unico fine in tutti gli aspetti, non si può dividere, separare, diversificare; non ammette eccezioni (**Ebrei 10:28**).

- L'indivisibile volontà di Dio è espressa nel decalogo in modo specifico, punto per punto. Fare eccezione su un solo comandamento è intaccare l'unità della Sua volontà. Se poi si considera che i dieci comandamenti sono racchiusi, inclusi e conclusi tutti nei due comandamenti dell'amore (Ama Dio e ama il prossimo), allora è chiaro che il disubbidire a uno del decalogo, equivale a distruggere il comandamento supremo dell'amore. Distrutto l'amore tutto finisce (**Ebrei 2:1-3**).
- Ecco dunque che Chi ha detto, *non commettere adulterio*, ha anche detto *non uccidere*. Ora, scrive Giacomo, se tu non commetti adulterio ma uccidi, diventi trasgressore della legge; e viceversa, se tu non uccidi ma commetti adulterio, se trasgressore della legge (**Romani 7:12**).

v. 12 - Parlate e operate come dovendo esser giudicati da una legge di libertà.

- «Parlate ed operate per essere giudicati da una legge di libertà». Parlare ed agire sapendo di essere giudicati da una legge di libertà, significa non sentire l'oppressione di una legge che è capace solo di condannare, ma essere consapevoli di stare sotto una legge in grado di liberare dal peccato. Chi è oppresso, vive nell'angoscia perenne e vive male, senza speranza. Chi è libero vive nella serena tranquillità e consapevolezza di potersi liberare da qualsiasi peso, angoscia, oppressione.

- Ovviamente che stare sotto la legge di libertà non significa sentirsi nel diritto di poter peccare (**Galati 5:17**). Non possiamo pensare di beffarci di Dio abbondando con i peccati, tanto poi interviene la grazia Sua a perdonarci (**Romani 6:1-2**). Piuttosto bisogna non peccare, ma se dovesse essere, non si deve scendere nella disperazione, ma nel ravvedimento per trovare in Cristo la soluzione (**1 Giovanni 2:1-2**).

v. 13 - Perché il giudizio è senza misericordia per colui che non ha usato misericordia: la misericordia trionfa del giudizio.

- «Il giudizio è senza misericordia per chi non usa misericordia», durante la sua vita. In pratica è come dire: ama il prossimo, sii misericordioso con il ricco e con il povero, con chi è in alto e con chi è in basso, con chi conta molto e chi poco, con chi non “sembra” peccatore e con chi è peccatore rifiutato. Si tratta della misericordia da usare verso tutti, verso chi desidera giungere alla conoscenza della Verità, che può salvare le anime nel giorno del giudizio (**Matteo 5:7**).
- Gesù ha insegnato che sono i malati ad aver bisogno della nostra attenzione misericordiosa e della medicina del Vangelo (**Luca 5:31-32**). Come è possibile che gli uomini, soprattutto i Cristiani, si rendano così abili di opere malvage che chiudono le porte ai malati e le aprono ai sani? Come sarà il giudizio di Dio se non si ama chiudere il “piccolo credito” con il prossimo, quando Dio ha chiuso “un grande debito” a noi (**Matteo 18:23-30**)?

La fede senza le opere è morta (14-26).

v. 14 - Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?

- «Che cosa giova avere la fede senza le opere? Se la fede non è vera, come può salvare»? Se è vero che il Cristianesimo poggia sulla fede, è altresì vero che la fede si poggia sulle opere. Le opere che possono essere fatte mai potranno essere sufficienti a salvare l'anima, però servono perché con esse si dimostra la fede.
- Molti dicono che c'è contrasto tra Paolo e Giacomo sulla fede: perché Paolo dice che la giustificazione viene dalla fede e non per opere; mentre Giacomo dice che le opere sono necessarie per la fede. In realtà Paolo e Giacomo sono in perfetta sintonia. Paolo afferma che la giustificazione viene dalla fede e non dalle opere pur grandi che uno può fare (**Tito 3:5**). Mentre Giacomo (a Cristiani che avevano accettato la dottrina della giustificazione per fede ma non la vivevano) afferma che la fede è dimostrabile con le opere, in accordo perfetto con quanto dice anche Paolo, se è vero come è vero che la fede è quella che «*opera per mezzo dell'more*» (**Galati 5:6**).
- Una fede infruttuosa, non dimostrata con le opere è inservibile, vuota, inutile, morta: non serve a noi; non serve al prossimo perché non gli reca alcuna utilità, né con l'amore, né con le parole, né con gli esempi, né con le opere; e non serve a Dio, perché non gli dimostra che lo amiamo.

v. 15 - Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano,

v. 16 - e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova?

- «Se un fratello o una sorella sono nudi e mancanti di cibo e gli si dicono solo parole buone, quale utilità ne hanno?» (15-16). Giacomo qui porta un esempio per far meglio comprendere l'inutilità della fede senza opere: il fratello o la sorella bisognosi, non ricavano alcun utile da chi dice solo frasi pietose (*andate, scaldatevi e satollatevi*) senza fare qualche cosa per loro che possa essere di aiuto per risolvere il loro problema. Dire andate e satollatevi a tali persone significa dire parole vuote, senza amore, senza alcun senso e risultato! Quale beneficio ne trae colui che si trova nella stretta necessità di mangiare per continuare a vivere? Ecco il da fare in tali casi (**1 Giovanni 3:17-18; Galati 6:10**).

v. 17 - Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta.

v. 18 - Anzi uno piuttosto dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.

- «Così è la fede: senza le opere è morta. La fede va dimostrata con le opere; senza opere, anche la fede è mancante» (17-18). Così la fede senza opere è infruttuosa non reca alcun beneficio per la salvezza nel giudizio divino. Quando la fede è *finta* (**2 Pietro 2:2-3**); è *vana* (**Efesini 5:6**); è *morta* (**Giacomo 2:17**); non è di alcuna utilità: sia per la vita materiale, perché non aiuta umanamente; sia per la vita spirituale perché non aiuta per la salvezza propria e altrui.

Le opere non servono a salvare, ma sono il termometro della fede.

v. 19 - Tu credi che c'è un solo Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano.

v. 20 - Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore?

- La discussione qui è come se fosse personale e indirizzata a ognuno in modo specifico: «Tu credi che c'è un solo Dio e fai bene; ma anche i demoni credono e tremano. Vuoi tu, uomo vano, conoscere che la fede non ha valore senza opere» (19-20)?
- Quel «tu credi», può essere ciascuno di noi, al quale Dio si rivolge, a far intendere che il discorso è diretto, tra Dio e noi senza intercessori! Tu credi che c'è un solo Dio, e in questo fai bene, ma non basta per essere salvati. Una fede simile (che crede ma ha paura perché non ubbidisce), ce l'hanno anche i demoni, i quali credono che Dio esiste, ma non fanno quello che Dio dice (**Matteo 8:31**)!
- Quanti al mondo hanno questo tipo di fede? Certamente che la fede vera è solo quella dimostrata dalle opere, come scrive anche Paolo (**Galati 5:6**).
- Cristo dice di considerarsi «servi inutili», anche a coloro i quali hanno reso a Lui i servizi giusti e richiesti (**Luca 17:10**).
- L'inutilità di cui parla qui Giacomo è assai grave, perché qui si tratta proprio dell'uomo che non conosce, che non ha la fede vera, che non la può dimostrare, non la può vivere e neanche ne conosce il valore! Se conoscesse il valore della fede la vivrebbe ubbidendo e operando. Un tale uomo è

considerato «*vano*», inutile, inesistente, sconosciuto a Dio; perché dice «*Signore qua, Signore là*», ma nulla di quello che il Signore insegna! Non v'è cosa peggiore al mondo che essere considerati «*vani, inutili e sconosciuti*», proprio dal Signore che ci ha creati a sua immagine e somiglianza che, anche se è creduto, non è ubbidito (**Matteo 7:22-23**).

- Alla fede incompleta dei demoni, i quali credono in Dio e pur tremando dinanzi a Lui si rifiutano di ubbidire, Giacomo contrappone due esempi di fede perfetta, completa, gradita a Dio: la fede di Abramo e di Raab.

v. 21 - Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?

- «Abramo, non fu giustificato per opere quando offrì Isacco»? Dio ha giustificato Abramo quando questi portò il figlio sull'altare per sacrificarlo come gli era stato chiesto. Proprio dalla prontezza ad offrire il suo unico amato figlio, da quest'opera tangibile Abramo ha dimostrato quanta fede aveva in Dio, e qui Giacomo descrive e riconosce che la giustificazione di Abramo deriva dalla sua fede dimostrata autentica dalle opere (**Genesi 22:6:14**).

v. 22 - Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta,

v. 23 - e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.

- «La fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta... e ciò gli fu accreditato a conto giustizia, e fu chiamato amico di Dio» (22-23). Giacomo non fa valere la fede più delle opere, o le opere più

della fede, ma stabilisce il principio che per dimostrare la fede servono le opere. Come ben si vede Abramo aveva la fede che cooperava con le opere. La validità sta nell'unione indivisibile, nella sintesi viva, concreta e cooperante delle due realtà, difatti la fede di Abramo fu completata dalle opere.

- Il suo comportamento attivo (opere) ha dimostrato la sua fede e nel contempo era la fede che lo conduceva a tale comportamento di fiducia e coerenza. Da notare bene però che è «per mezzo della fede», che ad Abramo gli fu messo in conto di giustizia, e non per opere. Se qualche uomo, compreso Abramo, ricevesse il premio per le opere, significherebbe permettergli di gloriarsi. Invece nessuno può gloriarsi perché il premio di Dio è per fede nostra e per grazia sua; e dunque è dono gratuito del Signore. Il punto è così schemato:

- se uno lavora, la paga che riceve è un diritto, è in conto di debito;
- se uno non lavora, la paga che riceve è favore, è un dono, ciò che riceve è per grazia.
- Abramo ha ottenuto il premio per favore, per dono, per grazia di Dio e non perché gli era dovuto (nonostante quello che aveva fatto (**Genesi 15:6; Galati 3:6; Romani 4:1 ss.**)).

v. 24 - Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto.

- Dice Giacomo che «la giustificazione è per opere e non per fede soltanto». Difatti c'è chi dice che Paolo e Giacomo si

contraddicono, perché Paolo dichiara che la giustificazione è per fede, invece Giacomo dice che la giustificazione è per opere e non per fede soltanto.

- È vero, Paolo dice che la «giustificazione è per fede» (**Romani 5:1**); ma dice anche che la «fede deve essere operante nell'amore» (**Galati 5:6**). Giacomo è simile nel ragionamento e specifica che l'uomo è giustificato per opere e non per fede soltanto (**Giacomo 2:24**).
- I due uomini di Dio specificano e concordano che fede e opere camminano su uno stesso binario. Le due attitudini spirituali sono legate da un rapporto sinergetico, dove se c'è l'una vi sono anche le altre. Le opere, dunque, risultano se la fede è viva.

v. 25 - Parimente, Raab, la meretrice, non fu anch'ella giustificata per le opere quando accolse i messi e li mandò via per un altro cammino?

- Al pari di Abramo è messa Raab, la meretrice, la cui storia di fede è registrata nella Parola di Dio: «Raab, la meretrice non fu anch'ella giustificata per opere, dimostranti la sua fede?». Ella dimostrò, mediante la sua azione, la sua fede e il suo timore in Dio, aiutando quelle persone di cui aveva conosciuto la provenienza: *«lo so che il Signore vi ha dato il paese ... il Signore è il vostro Dio, ed è lassù nei cieli e quaggiù sulla terra ... fate in modo che tratti anche noi con bontà»* (**Giosuè 2:9-12**).
- La donna è stata salvata con tutta la sua famiglia, dalla distruzione di Gerico, per aver avuto *fede* in Dio, per aver agito nel bene del suo popolo e dopo questo ha anche

dimorato in mezzo ad Israele (**Giosuè 6:25**). Ha evidentemente cambiato la sua vita, è diventata la moglie di un Giudeo di nome Salmon, è diventata la madre di Boaz, entrando nella stirpe di Davide, da cui sarebbe venuto il Messia (**Matteo 1:4-6**). Con la sua professione di fede, Raab è inserita anche tra gli eroi del Vecchio Testamento, elencati nella lettera agli Ebrei (**Ebrei 11:31**).

v. 26 - Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

- «Il corpo è morto senza lo spirito; la fede è morta senza le opere». È la sentenza finale di Giacomo, espressa mediante un esempio chiarificante e inconfutabile. Chi può dire il contrario di questa precisa affermazione? Chi potrebbe dire che il corpo continua a vivere senza lo spirito? (**1 Tessalonicesi 5:23; 1 Corinzi 15:42-44; Luca 23:46**). Così neanche è possibile pensare, immaginare, credere, che la fede è viva senza le opere che la dimostrano, l'avvalorano, la sostengono.

Capitolo 3

La lingua e la possibilità di fare il male o il bene con essa (1-12).

v. 1 - Fratelli miei, non siate molti a far da maestri, sapendo che ne riceveremo un più severo giudizio.

- Ancora una supplica di Giacomo: «Fratelli miei, non siate molti a far da maestri, sapendo che ne riceveremo un più severo giudizio». I peccati della lingua di cui si parla in questo contesto non son tanto le parole aspre, irate e scurrili, ma il formulare false dottrine. Il tema della lingua qui è la precisa condanna contro la smania d'insegnare. Dato che la predicazione si basa su due elementi, *parlare* e *udire*, dove parlare sta per predicare, istruire, insegnare; e udire sta per seguire, ricevere, imparare.
- Non è che Dio sta qui condannando chi parla, chi predica la sua Parola, sta bensì ammonendo, che non si faccia della predicazione motivo di mondanità, attrazione, litigiosità, posizioni presuntuose di persone che, più che della Parola predicata, interessa loro mettere in mostra la propria capacità di guida, di maestri, di dottori. Si sappia con certezza che usare la lingua per mettersi in mostra e non usarla per predicare la Verità, farà ricevere un severo giudizio per chi si è adoperato in questo tipo di male (**1 Timoteo 4:11-12; 1 Timoteo 6:3-5; 2 Timoteo 4:2-5**).

v. 2 - Poiché tutti falliamo in molte cose. Se uno non falla nel parlare, esso è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.

- Giacomo ammonisce che «tutti falliamo in molte cose. Se uno non falla nel parlare, esso è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo». L'ammonimento è che se è vero che tutti sbagliamo in molte situazioni, è altresì vero che se uno non sbaglia nel parlare è considerato un «uomo perfetto che sa tenere a bada se stesso».
 - È anche evidente che quando uno parla troppo, tra le tante parole che dice, molte non corrispondono a verità. Questa è una verità biblica (**Proverbi 10:19**). Perché si fallisce nel parlare?
 - Perché chi insegna vuole mettere del suo e *inventa dottrine* che in apparenza sembrano dal Vangelo, in realtà sono esposizioni e dottrine umane (**1 Timoteo 1:3**)!
 - Oppure si fallisce perché, quando uno vuole parlare troppo, spesso è costretto a dire cose che *non conosce*, a fare discorsi insensati e sbaglia nel molto parlare (**Ecclesiaste 5:3**).
 - Oppure spesso si fallisce nel parlare perché si usano le parole per denigrare, screditare, maledire, rovinare fratelli, famiglie, chiese, semplicemente per orgoglio, o per il capriccio di farlo (**Luca 18:11**)!
 - In ogni caso la perfezione riconosciuta da Dio è quando si *controlla il proprio parlare* sia per la dottrina, sia per le cose che non si conoscono, sia per il desiderio di parlare con il fine di rovinare!
- v. 3** - Se mettiamo il freno in bocca ai cavalli perché ci ubbidiscano, noi guidiamo anche tutto quanto il loro corpo.

v. 4 - Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e siano sospinte da fieri venti, son dirette da un piccolissimo timone, dovunque vuole l'impulso di chi le governa.

- I due esempi del «freno in bocca ai cavalli» e del «timone che guida la nave», servono ad illustrare l'affermazione del versetto precedente, cioè la capacità di tenere a freno tutto il corpo, già con l'uso della lingua (2). Il freno in bocca al cavallo serve a tenere sotto controllo non solo la bocca, ma tutto il cavallo! Così è per il timone, che serve al timoniere a dominare, direzionare e guidare la nave, così grande e mastodontica espressione di alta potenza! Come scriveva il salmista: «Metterò un freno alla mia bocca», così dovrebbe essere fatto da tutti, specialmente dai Cristiani (**Salmo 39:1**).

v. 5 - Così anche la lingua è un piccolo membro, e si vanta di gran cose. Vedete un piccolo fuoco, che gran foresta incendia!

v. 6 - Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità. Posta com'è fra le nostre membra, contamina tutto il corpo e infiamma la ruota della vita, ed è infiammata dalla geenna.

- Così la «lingua è un piccolo membro che si vanta di grandi cose, è un piccolo fuoco in grado di incendiare una grande foresta» (5). La lingua, invece di compiere la funzione di tenere a freno tutto il corpo, spesso guida l'uomo alla ricerca della vanità, della vanagloria umana, dell'approvazione, della lode, del desiderio d'importanza e di essere sempre al centro dell'attenzione di chi lo circonda.
- Per ottenere le proprie ambizioni, appagamenti e soddisfazioni, la lingua diventa un fuoco, il mondo dell'illegalità, che con le sue insinuazioni e maldicenze,

«infiamma la ruota della vita» (6), cioè l'intero ambito delle situazioni in cui si vive (sociale, morale, religioso), che una volta accesa procura una serie di mali senza fine come la ruota che la rappresenta.

- La lingua calunniosa non si arresta di fronte a nulla e a nessuno; essa può incendiare tutto. Contro la sua forza deleteria si è impotenti, ed è così nociva che rovina amicizie, fratellanze, relazioni e brucia in brevissimo tempo rapporti consolidati su vite di fedeltà ed onestà reciproche. Quando interviene la lingua tutto è bruciato. Ma chi è causa del fuoco distruttore della ruota della vita con la lingua, sarà ripagato con la medesima fiamma del fuoco inestinguibile dell'inferno (**Colossesi 3:8; 3 Giovanni v. 9-10; Marco 9:43-48**).

v. 7 - Ogni sorta di fiere e d'uccelli, di rettili e di animali marini si doma, ed è stata domata dalla razza umana;

v. 8 - ma la lingua, nessun uomo la può domare; è un male senza posa, è piena di mortifero veleno.

- È proprio strano, dice Giacomo, che «ogni sorta di animali si doma, ed è stata domata dalla razza umana, ma la lingua nessuno la può domare» (7-8). Come mai la lingua è così deleteria e dannosa? Perché nessuno può domarla? Ogni tipo di animale risulta più docile e mansueto della lingua dell'uomo! L'uomo riesce a educare gli animali più strani, impensabili, irraggiungibili, come uccelli, rettili e animali marini, ma non è capace di mettere il freno alla propria lingua, piccolissimo membro del proprio corpo.

- È un «male senza posa e piena di veleno mortale» (8). Se si pensa quanto danno fa la lingua vengono i brividi di ghiaccio sotto un sole rovente: quante famiglie si rovinano per la lingua? Quante amicizie si rompono per la lingua? Quante guerre per la lingua? Ma soprattutto, quanti miliardi di anime si perdono a causa delle menzogne religiose pronunziate da lingue bugiarde (**Proverbi 6:16-19**)? Quanti sono perduti eternamente all'inferno a causa di uomini che hanno usato e usano male, falsamente e con inganno la propria lingua (**Ezechiele 3:16-21**)?
- v. 9** - Con essa benediciamo il Signore e Padre; e con essa malediciamo gli uomini che son fatti a somiglianza di Dio.
- v. 10** - Dalla medesima bocca procede benedizione e maledizione.
- v. 11** - Fratelli miei, non dev'essere così. La fonte getta essa dalla medesima apertura il dolce e l'amaro?
- v. 12** - Può, fratelli miei, un fico fare ulive, o una vite fichi? Neppure può una fonte salata dare acqua dolce.
- Con essa «benediciamo il Padre; e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (9). In questo contesto (**del capitolo 3**) notiamo il fatto che Giacomo parla più volte in prima persona «tutti falliamo», **v.2**; «se mettiamo il freno ai cavalli», **v.3**; «con essa benediciamo Dio e malediciamo gli uomini», **v.9**.
- È chiaro che il fine di esprimersi in prima persona, in certe situazioni, è quando si tratta di responsabilizzare tutti dei medesimi peccati, o altre azioni particolari. Guai a chiamarsi fuori e dirsi di non essere peccatori in prima persona, è un

altro grande affronto al Signore. Paolo si riconosce il primo tra i peccatori (**1 Timoteo 1:15-16**)!

- Difatti è esperienza generale quella che ognuno acquisisce nella propria vita di usare un comportamento ipocrita, con il quale da una parte benediciamo Dio e dall'altra malediciamo gli uomini fatti a Sua immagine, mediante l'uso della stessa fonte. Ma non viene da pensare che è assurdo benedire Dio e maledire chi è fatto a sua immagine? Non passa nella mente che maledire la creatura, è maledire il Creatore? Come è possibile far uscire «benedizione e maledizione dalla stessa bocca» (**10**)? O com'è possibile che una stessa fonte dia il dolce e l'amaro (**11**)? O che un fico dia olive, o un olivo dia fichi? O che una fonte salata dà acqua dolce (12)? (**Matteo 7:15-19**).
- «*Così non deve essere fratelli*» (**11**), è la supplica di Giacomo, per farci riflettere che è necessario, vitale, che tutti manteniamo la stessa identità dell'immagine di Dio. Se così fosse, ognuno di noi produrrebbe (già con la lingua) i frutti giusti e dolci del rispetto reciproco, dell'amore vicendevole, della mutua pazienza, della stessa onestà, della medesima fedeltà e via dicendo. Allora, e solo allora, i frutti della lingua saranno quelli giusti, così come la vite dà uva, il melo la mela, il pesco la pesca, il fico i fichi. Bisogna imparare la vita dalla natura! Se è così nel campo materiale perché non deve essere la stessa cosa per noi che viviamo soprattutto nel campo morale e spirituale (**Filippesi 4:8**)?

I due tipi di sapienza (13-18).

v. 13 - Chi è savio e intelligente fra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere in mansuetudine di sapienza.

- In questo contesto si sta parlando di “maestri”, cioè di chi vuole aiutare gli altri nella conoscenza della Parola. Per esserlo bisogna aggiungere altre caratteristiche: alla *fede*, dimostrata dalle *opere*, va aggiunta la «*saggezza, l'intelligenza, la buona condotta, in mansuetudine di sapienza*» (**1 Timoteo 4:12**). Tutte queste benedizioni non si ottengono con la laurea in dottorato di teologia, ma con la Parola di Dio. Chi vuole adoperarsi per la predicazione del Vangelo, desidera una cosa santa, ma deve essere ben consapevole della sapienza divina, dell'intelligenza di Dio e avere la giusta condotta, guidata in mansueta sottomissione al Signore, che lo faccia rendere disponibile per aiutare gli altri (**Proverbi 2:1-5; Matteo 11:28-29**).

v. 14 - Ma se avete nel cuor vostro dell'invidia amara e uno spirito di contenzione, non vi gloriare e non mentite contro la verità.

- «Ma se nel cuore c'è invidia amara, spirito di contesa, non vi gloriare e non mentite contro la Verità». Paolo insegna che bisogna dire la Verità e non mentire in Cristo (**Romani 9:1**). A Dio e alla sua Parola non si può sfuggire. È chiaro che tra i destinatari della lettera c'è chi si erge a maestro, saccente e presuntuoso, che ha nel cuore *invidia amara e spirito di contesa*. Come è possibile pretendere di *gloriarsi, mentendo* a Dio, su ciò che si sta facendo, quando si ha uno *spirito di contenzione* (eritheia = litigioso), che indica l'essere sleale, avere un'exasperata partigianeria, avere un atteggiamento

intrigante, che conduce alla discordia della comunità? E chi ha tali caratteristiche nel cuore, di conseguenza le trasferisce, con molta abilità, anche nei cuori dei fratelli, alimentando in loro cattivi sospetti, inquietudini, comportamenti contenziosi, spiriti ribelli! Ecco perché fare “peristaso” (tenersi alla larga), da tali persone (**2 Pietro 2:1s.**)!

- Chi è “saggio” solo con la lingua, troppo facilmente semina gelosie, litigi, contese. La saggezza di Gesù Cristo, invece, è discreta, dolce, mansueta. Una condotta imitante quella di Cristo è dottrina dolce per il prossimo; mentre la presunzione nell’insegnamento, genera, prima o poi, solo polemiche e litigi (**Giuda v. 8-13**).

v. 15 - Questa non è la sapienza che scende dall'alto, anzi ella è terrena, carnale, diabolica.

v. 16 - Poiché dove sono invidia e contenzione, quivi è disordine ed ogni mala azione.

v. 17 - Ma la sapienza che è da alto, prima è pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia.

- La «sapienza che non è dall’alto è terrena, carnale, diabolica e come frutto produce solo invidia, contenzione, disordine e ogni azione malvagia» (**15-16**). I maestri di cui si parla in questo contesto, che possiamo ritrovare nella vita di tutti i tempi, tutte le epoche, tutti i giorni, possono avere solo una dei due tipi di sapienza: o quella che scende dall’alto, o quella terrena, senza altre alternative.

- È impossibile che una sapienza terrena, carnale, diabolica, anche se unita ad un'ambiziosa voglia di insegnare, venga dall'alto! Essa è proprio dal basso e Giacomo dice che dove c'è invidia, contenzione, disordine e ogni mala azione, tutta la (pseudo) sapienza e la conoscenza dimostrata altro non è che frutto di Satana. Tutta la sapienza terrena, fondata su discorsi persuasivi, sulla presunzione umana e usata per sostituire quella divina, sarà annientata (**1 Corinzi 1:18-31**)!
- La sapienza che viene dall'alto ha caratteristiche diverse da quella terrena: è *pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia*. È la perfezione che viene dall'alto (**17**)!
 - È *pura*, perché schietta, sincera, pulita, perfetta;
 - È *pacifica*, perché tende a pacificare invece che guerreggiare;
 - È *mite*, perché, anche dovessero esserci contrasti dottrinali, cerca sempre di sottomettersi alla volontà di Dio;
 - È *misericordiosa*, perché ha sempre la priorità per chi ha problemi fisici e spirituali;
 - *Dà buoni frutti*, perché usa il Seme giusto della Parola di Dio,
 - *Non è parziale*, perché non fa differenze, tratta tutti nella stessa maniera, con lo stesso peso, la stessa bilancia, lo stesso metro;
 - *Senza ipocrisia*, perché non finge, non simula, non usa trucchi e trovate umane, ma ogni manifestazione si basa

sulla reale convinzione data dalla Guida della Parola (**1 Corinzi 2:1-16**).

v. 18 - Or il frutto della giustizia si semina nella pace per quelli che s'adoperano alla pace.

Il «frutto della giustizia si semina nella pace per quelli che si adoperano per la pace». È molto difficile essere religiosi, Cristiani, come Dio comanda, anche quando si applica la sapienza dall'alto, che ci esorta costantemente a fare ogni cosa con animo sereno, tranquillo, in pace, con sé, con gli altri e con Dio! Come è possibile pensarsi "Cristiani" quando si dà sfogo a tutto quello che di peggio si ha nel cuore? Quanto peggio è poi quando dal cuore esce tutta l'arroganza, la calunnia, la cattiveria, la non purezza d'animo, la non mitezza di spirito, la non misericordia di cuore e ci si avventa contro altri con tutto il disprezzo e la discordia dell'anima? Con tali comportamenti non ci si rende conto, neanche un attimo, che si sta annullando tutto quello che Dio dice in questo e in altri passi della Scrittura, sul modo di usare la Sua sapienza, di cui Egli ci ha fatto conoscere le caratteristiche (**Colossesi 3:15; 2 Timoteo 2:22; Romani 14:17-20**).

Capitolo 4

Le lotte contro le *mondanità*: *quella* del contendere, guerreggiare, invidiare, giudicare, pregare male (1-12); e *quella* dei traffici, degli affari, dei progetti per realizzarsi (11-17).

v. 1 - Da dove vengono le guerre e le contese fra voi? Non è egli da questo: cioè dalle vostre voluttà che guerreggiano nelle vostre membra?

- Giacomo qui chiede «*Da dove vengono le guerre e le contese fra i Cristiani, non è forse dalle voluttà che guerreggiano nel vostro corpo*» (1)? Quali sono le radici delle guerre e delle battaglie che vi sono tra fratelli nelle Chiese? Non è forse la voluttà, il piacere intenso che deriva dalla soddisfazione dei sensi nel modo fisico, fisiologico e morale? Si tratta di avidità, di desiderio di avere ciò che appartiene ad altri, di egoismo incentrato tutto sul proprio interesse. Sono quasi sempre queste le cause del maggior numero di guerre.
- Un altro peccato che crea molti problemi continui nelle Chiese, è il desiderio di prevaricazione su altri, ed è quello dei maestri, gelosi, faziosi ed esclusivisti. È inutile illudersi, chi è immerso nelle concupiscenze del mondo è nemico di Dio e qui Giacomo “vede” le lotte e le contese generate da quelli che si sentono maestri, guide, savi, intelligenti, nella Chiesa. L’insegnamento vale per tutti, per quelli che nella Chiesa piace assumere l’atteggiamento da sapienti per soddisfare, comunque, i desideri ambiziosi della carne (**1 Giovanni 2:15-16; Galati 5:19-20**).

v. 2 - Voi bramate e non avete; voi uccidete ed invidiate e non potete ottenere; voi contendete e guerreggiate; non avete, perché non domandate;

v. 3 - domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri.

- Il bramare, è il desiderio terreno che nasce dal piacere del corpo (in ogni senso) nella vita presente. Per esso vale questa regola: dal desiderio all'appagamento, dall'appagamento al desiderio. Per l'uomo naturale è questa la ruota della vita! È il desiderio assoluto di godere (c.s. accennato), che si cerca di avere in tutti i modi, ma anche quando qualche soddisfazione è raggiunta, mai paga il vero bisogno di soddisfazione insito nell'uomo. Si brama (desidera intensamente) e non si ottiene, perché anche ricevendo la cosa desiderata non risponde alla necessità vera che l'uomo ha nella vita (fare esempi). Non si ottiene soddisfazione da nessun risultato della carne, perché lo spirito è appagato dalle cose che lo stesso spirito desidera e non dai desideri carnali che gli sono spesso contrari (**Galati 5:17**).
- Siccome non si ottiene la giusta soddisfazione, allora si giunge a fare i mali peggiori: a uccidere, invidiare, contendere, guerreggiare; e pur volendo uscire da questo tunnel di peccati «*non si ottiene perché non si domanda a Dio e quando si chiede lo si fa in modo errato*» (2,3).
- Sappiamo con certezza che Dio ascolta le preghiere di chi lo ama e ubbidisce; Egli toglie dai problemi e preserva dal male, vero e serio del peccato, chiunque si affida a Lui con

tutta la fiducia. Perché dunque, invece di invidiare, contendere, guerreggiare e uccidere perfino (anche spiritualmente), i Cristiani non si mettono in testa e nel cuore di *pregare Dio in modo preventivo*, in modo che tali pensieri negativi neanche possano sfiorare la mente? E perché pur *pregando* - dice Giacomo - *non si ottiene beneficio*? Perché si prega male, si prega con l'intenzione nel cuore di disubbidire comunque (**Giacomo 5:16; 1 Giovanni 5:14**).

v. 4 - O gente adultera, non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio.

v. 5 - Ovvero pensate voi che la Scrittura dichiara invano che lo Spirito ch'Egli ha fatto abitare in noi ci brama fino alla gelosia?

- *Gente adultera*, Dio chiama tutti coloro che cercano di soddisfare i desideri della carne (invidie, contese, discussioni, disubbidienze). È adulterio spirituale di chi rompe il patto con Dio, firmato con il battesimo in Cristo. Si rifiuta l'amore ordinato, puro, giustificante e santificante di Dio per donarsi all'amore disordinato, intrigante, egoistico del mondo.
- Cristo è lo Sposo, la Chiesa è la sposa, non può e non deve esserci tradimento, si diventa adulteri quando si tradisce il Signore affidandosi più al mondo che al Signore, e in questo modo si provoca la «gelosia del Signore». Osea diceva che Israele si era «*prostituito abbandonando Dio*» (**Osea 9:1**); Isaia parla di «*lettera di divorzio*» (**Isaia 50:1**); Gesù parla di «*generazione adultera*» a quelli cui predicava (**Matteo**

12:39); Paolo definisce la Chiesa la sposa di Cristo (**Efesini 5:22-27; 2 Corinzi 11:2**). È cosa veramente seria rompere questo patto che ci lega a Dio!

v. 6 - Ma Egli dà maggior grazia; perciò la Scrittura dice:

v. 7 - Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili. Sottomettetevi dunque a Dio; ma resistete al diavolo, ed egli fuggerà da voi.

- Dio dà maggiore grazia agli umili e resiste ai superbi. Sottomettiamoci a Dio e Satana fuggerà da noi. La bilancia di Dio va sempre in favore dell'umiltà e contro la superbia. Chi si innalza, si gloria, si vanta, si sente grande, forte, sarà abbassato e troverà davanti a sé sempre il muro della separazione innalzato da Dio; chi vive nello stato di umiltà, si sottomette, ubbidisce, non inorgoglisce, si affida a Dio in ogni situazione, riceve la grazia piena, completa, abbondante: questo sarà protetto dal male e riservato per ricevere il bene più grande e inimmaginabile a mente umana (**Matteo 23:12; 1 Pietro 5:6; Proverbi 3:1-7, 34**).

v. 8 - Appressatevi a Dio, ed Egli si appresserà a voi. Nettetate le vostre mani, o peccatori; e purificate i vostri cuori, o doppi d'animo!

- Avvicinarsi a Dio perché Egli è vicino più di quanto noi possiamo pensare e immaginare. È invito alla sottomissione, all'affidamento totale al Padre della vita (**Atti 17:25-28**).
- Non è possibile avvicinarsi a Lui senza cercarlo, senza avere le mani pulite, senza aver purificato i cuori da ogni peccato, senza rendersi adatti alla Vista Sua (**Habacuc 1:13**).

- Essere doppi di animo significa rimanere nel vivo del peccato e in tale condizione v'è solo l'illusione di stare nel nucleo della sua paterna protezione. Bisogna ravvedersi facendo frutti di vera pulitura e purificazione per ricevere benedizione, giustizia e salvezza dal Signore (**Salmo 24:4-5**).

v. 9 - Siate afflitti e fate cordoglio e piangete! Sia il vostro riso convertito in lutto, e la vostra allegrezza in mestizia!

v. 10 - Umiliatevi nel cospetto del Signore, ed Egli vi innalzerà.

- Siate afflitti, fate cordoglio, piangete, il riso convertitelo in lutto, l'allegrezza in tristezza. Certo, non c'è da essere allegri se si fanno contese continue nella Chiesa (1). C'è da essere veramente afflitti, se si desidera ciò che non è lecito, se c'è invidia, se si uccide, fisicamente o spiritualmente, se non si prega bene (2-3); se si è amici del mondo anziché di Dio e non c'è la giusta conversione al Signore (7-8). Sentirsi afflitti, fare cordoglio, piangere, rattristarsi, umiliarsi, indica lo spirito contrito a fronte del peccato pensato o fatto, ed ecco la promessa di Dio (**Isaia 66:2**).
- Il ravvedimento deve essere attuato in tutte le occasioni in cui si va fuori regola: contese, guerre, lotte, superbie, cattiverie di ogni specie, adulteri, fornicazioni, preghiere fatte male. Senza il giusto ravvedimento tutto è vano: preghiere, culto, lavoro, opere buone. Ravvedimento (metanoeo), significa cambiare rotta, mutare parere, pensiero, attitudine nei riguardi del peccato. Dio desidera che tutti si ravvedano, perché senza ravvedimento tutti

saremo perduti per sempre (**2 Pietro 3:9; Atti 17:30; Luca 13:3**).

v. 11 - Non parlate gli uni contro gli altri, fratelli. Chi parla contro un fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge e giudica la legge. Ora, se tu giudichi la legge, non sei un osservatore della legge, ma un giudice.

- La legge di Dio dice di non parlare gli uni contro gli altri, di non calunniare, di non giudicare il fratello (**Matteo 7:2**). Il giudizio può essere fatto solo dalla, e con la Parola di Dio (**Giovanni 7:24**). Chi trasgredisce tali principi, non è solo un calunniatore dell'altro, ma è soprattutto un giudice della legge, che viene così annullata da un tale comportamento. Chi giudica si fa superiore al fratello e alla stessa legge. In pratica il "cristiano giudice" diventa *legge*, e la legge diventa *imputato* (**Romani 2:1-3**).
- È così che il Cristiano invece di essere osservatore ubbidiente e fedele, diventa colui che condanna il fratello e la stessa legge, data da Dio! In pratica si mette l'uomo da parte della ragione e la legge dalla parte del torto. Chi diventa giudice della legge la sta correggendo, modificando, eliminando dalla sua validità universale per cui è stata data. Il calunniatore con il suo comportamento nega Dio e la sua autorità e si pone al suo posto (**Galati 4:21**).

v. 12 - Uno soltanto è il legislatore e il giudice, Colui che può salvare e perdere; ma tu chi sei, che giudichi il tuo prossimo?

- In realtà Uno solo è il Legislatore e Giudice, che fa le leggi e giudica per mezzo di esse, senza alcuna variazione di sorta (**2 Timoteo 4:1**).

- Egli è lo Stesso che può far *salvare* chi ubbidisce, e *perdere* chi disubbidisce; ma l'uomo chi è? Che cosa può fare? Come si permette di giudicare con il proprio discernimento? Non sa l'uomo che poi sarà giudicato da quella stessa legge, che egli aveva messo da parte? (**Giovanni 12:48; Apocalisse 20:12**).

v. 13 - Ed ora a voi che dite: Oggi o domani andremo nella tal città e vi staremo un anno, e trafficheremo, e guadagneremo;

- Le frasi di questi versetti (13-16), sembrano essere scollegate dalle precedenti considerazioni di questo capitolo (1-12). È sempre e comunque di mondanità, di *amore* per le cose del *mondo*, che si parla in tale contesto. Infatti:
 - v. 1-12 - qui si tratta di una *mondanità che è presa da contese, invidie, guerre, giudizi errati*; di peccati che vengono dal *bramare, contendere, invidiare, guerreggiare, pregare male, amicizia del mondo, inimicizia con Dio, giudicare il fratello e la legge di Dio*.
 - v.13-16 - qui si parla di una *mondanità impegnata in traffici per guadagnare, in affari da sbrigare, in progetti per mercanteggiare, per incrementare il proprio stato*. Questo è il sistema di mondanità che tende a far guardare al futuro, ad accumulare per mettersi a posto economicamente. In queste parole (13), sembra di riascoltare il ricco che aveva accumulato tante ricchezze, ma la sua stoltezza non gli aveva permesso di vedere che la sua anima poteva essere resa quella notte stessa (**Luca 12:16-21**).

- Tutto è inutile quando poi si perde l'anima. A che cosa serve, dunque, essere andati, aver trafficato, guadagnato, fatto posizioni certe, ottenuto mete desiderate (**Matteo 16:26**)?

v. 14 - mentre non sapete quel che avverrà domani! Che cos'è la vita vostra? Poiché siete un vapore che appare per un po' di tempo e poi svanisce.

- Nessuno ha alcuna certezza del domani; quanto tempo si pensa di avere per la salvezza? Solo il presente (**2 Corinzi 6:2; Proverbi 27:1**).
- Che cosa è invece la vita per l'uomo? Alzarsi, andare al lavoro, immergersi negli impegni, farsi prendere dall'occupazione. Il *banchiere* tra un cliente che reclama e l'altro che brontola; il *commercialista* tra le montagne di carte da smaltire; l'*avvocato*, tra un udienza e l'altra; il *medico* tra ambulatorio, visite, ospedale, clinica; l'*imprenditore* vorrebbe che la giornata non finisse mai per fare più lavoro; l'*idraulico* che tra una bugia ed una verità passa la giornata tra acqua fresca e clienti caldi; gli scioperi si alternano a ore di lavoro: un *settore* si ferma e l'altro chiede nuove rivendicazioni; una ditta chiude per fallimento e ad un'altra è presentata una nuova piattaforma sindacale per ottenere altri diritti; gli *uomini politici* presi dall'impegno per stabilire un governo che poi accontenta pochi o nessuno; le *tasse* che aumentano in modo iperbolico; le *organizzazioni occulte* tese sempre ad sopraffare il prossimo; la *droga* che circola in modo impietoso annientando la mente e le persone che la consumano; i

telefoni che trillano continuamente; le *macchine* che strombazzano, tutti hanno fretta; uno più dell'altro tutti vogliono arrivare primi nella frenetica corsa all'arrivismo, all'idealismo di una posizione migliore, al consumismo del mondo moderno. Tutti vogliono arrivare prima; tutti vogliono ottenere più degli altri; tutti desiderano primeggiare! È una sfida continua a chi può avere più cose e le migliori rispetto a chi ci circonda. E poi, dopo tutto questo, che cosa c'è? (**Atti 17:31; Ebrei 9:27**).

v. 15 - Invece di dire: *Se piace al Signore, saremo in vita e faremo questo o quest'altro.*

- Si possono anche fare piani per il futuro, ma con il metodo giusto. E Giacomo lo suggerisce qui: «*Se piace al Signore saremo in vita e faremo questo e quest'altro*». In tale modo i Cristiani affidano tutto al Signore, perché tutto in realtà viene da lui e da Lui ogni realtà dipende. Tale riconoscimento fa sì che nessuno si vanti, si glori, si faccia progetti, senza mettere il Signore avanti ogni cosa (**1 Tessalonicesi 2:4; 4:1**).
- I destinatari della lettera, invece di dire se il Signore vuole, si vantano delle loro millanterie (eccessivo vanto di sé e di meriti che non si hanno). Non si tratta soltanto di una progettazione incurante, spensierata, ma della *superbia connessa all'attività programmata*. È l'arroganza umana, che crede di poter disporre della vita, del tempo e di ogni cosa. Questi non possono piacere a Dio (**Romani 8:8**).

v. 16 - *Ma ora vi vantate con le vostre millanterie. Ogni cotale vanto è cattivo.*

- È la progettazione che lascia Dio al di fuori di ogni considerazione. «*Ogni cotale vanto è peccato*», dice Giacomo. Tutto ciò fa *dimenticare* Dio, il suo Regno, la sua Giustizia, e *impedisce di vedere* che il futuro è nelle mani del Signore, non dell'uomo! Com'è possibile dire: domani *andremo, trafficheremo, staremo un anno, guadagneremo (13)*, quando in realtà non sappiamo quel che avverrà domani, visto che siamo un *vapore che appare e presto scompare (14)*? Come è possibile per noi disporre con certezza dell'oggi, del domani, di un anno, del nostro tempo? È seriamente preoccupante che l'uomo non capisca i suoi limiti e i suoi problemi (**Geremia 9:23-24; 1 Corinzi 1:31**)!

v. 17 - *Colui dunque che sa fare il bene, e non lo fa, commette peccato.*

- Che cosa c'entra questo passo, con quello detto in precedenza? C'entra, perché tutto ciò che è moralmente cattivo, è peccato. Il Cristiano dovrebbe essere colui che sa fare il bene, sia portando la Parola al perduto, sia dando buon esempio in ogni cosa (**1 Timoteo 4:11-13; Ezechiele 3:16-21**).
- Pertanto il Cristiano non dovrebbe essere implicato in alcuno dei problemi elencati in questo contesto: né guerre né contese; né desideri insani, né invidia, né adulteri; né superbie, invidie e gelosie; né maldicenze, giudizi o condanne; né la brama di accumulo, di traffico, di vanto del domani. E se il Cristiano non sa dare il giusto esempio rifiutando ognuna di queste negatività della vita, è uno che

sa fare il bene, sa come poterlo fare, ma con il suo comportamento nega di fare le opere buone, di dare gli esempi giusti e dunque commette peccato, anche se, a parole, predicasse bene.

- Tutto è inutile se il comportamento non conferma ciò che si predica, si vive nel peccato, il peccato è la trasgressione della legge e la legge violata conduce alla morte eterna.

Capitolo 5

La condanna espressa per i ricchi oppressori e sfruttatori (1-6).

v. 1 - A voi ora, o ricchi; piangete e urlate per le calamità che stanno per venirvi addosso!

- *A voi, o ricchi, piangete per la calamità che sta per venire.* Questa è la quarta volta, e la più dura, che Giacomo si rivolge ai ricchi in questa lettera, lo ha già fatto in precedenza, ma in modo più leggero:
 - **1:9-11** - quando li esorta a umiliarsi, altrimenti appassiranno;
 - **2:1-3** - quando fa notare che nelle Chiese spesso si usa riguardo per i ricchi e si dà ancora più umiliazione ai poveri;
 - **4:1-10** - quando per arricchire si fa di tutto, si brama, si uccide, si guerreggia, si è amici del mondo e nemici di Dio.
- Ora qui c'è una forte, seria e più grave minaccia per coloro che ripongono tutta la fiducia nelle ricchezze terrene: è dichiarato che la *calamità* non tarderà a realizzarsi. Non c'è più grande tragedia che la perdizione dell'anima che, nel caso dei ricchi, la causa maggiore è stata quella di aver voluto occupare tutto il tempo per la ricerca di tesori terreni. Gesù ha detto di non farsi tesori sulla terra ma in cielo; perché tutti i tesori della terra non coprono neanche il minimo del valore di una sola anima (**Matteo 6:19-21; 16:26**).

v. 2 - Le vostre ricchezze sono marcite, e le vostre vesti sono rose dalle tignole.

- *Le ricchezze marcite e le vesti rose dalle tignole.* Gesù dice che molti ricchi vogliono solo accumulare ma saranno rimandati a mani vuote, mentre i poveri che non amano i beni terreni di beni saranno colmati, e non solo nell'aldilà ma anche nella vita odierna (**Luca 1:53**). È necessario conoscere e riconoscere che solo la grazia di Cristo è il contenitore della vera ricchezza. Cristo si è fatto povero, uomo di dolore, è stato familiare con la sofferenza, per arricchire noi tutti della vera sostanza spirituale. Questa è la ricchezza alla quale ambire e adoperarsi con tutto il cuore (**2 Corinzi 8:9**).

v. 3 - Il vostro oro e il vostro argento sono arrugginiti, e la loro ruggine sarà una testimonianza contro a voi, e divorerà le vostre carni a guisa di fuoco. Avete accumulato tesori negli ultimi giorni.

- *Il vostro oro, argento sono arrugginiti.* La ruggine, la tignola, le ricchezze marcite, le vesti rose dalle tignole, sono indicazioni di lesa giustizia divina. Queste sono le nullità delle preziosità umane. Ciò che è ricchezza per Dio è pazzia e povertà per noi; ciò che è ricchezza per noi è considerata povertà da Dio! Il denaro non valorizza la vita, bensì le fa perdere di valore. Quando si perde l'opportunità di usare le ricchezze (terrene) per fare anche le opere buone, per agire secondo giustizia sociale e spirituale, perché si pensa che è denaro perso, in realtà è il momento in cui si perde veramente il valore della vita, e il potere d'acquisto che si pensava di avere con tanto denaro, diventa solo *ruggine, macerie, fallimento*. Perché invece di rendersi partecipi

dell'opera del Signore, delle necessità dei fratelli e del prossimo si preferisce far marcire, arrugginire, svalutare i propri tesori (**Luca 6:24; 1 Timoteo 6:10**).

- *La ruggine è la testimonianza contro voi.* È la ruggine del nulla fare, dell'inattività, della inoperosità. Nulla di buono risulta essere stato fatto da chi si presenta a Dio con gli strumenti pieni di ruggine. Che cosa testimonia che un vomere non ha arato, che un martello non ha battuto, che un cacciavite non ha avvitato o svitato? È a ruggine che si forma su tali strumenti! E così è del Cristiano inattivo in ogni senso: nel fare opere di bene, nel predicare, nel dare il giusto esempio. Gesù dice che «chi mette la mano all'aratro e poi volge lo sguardo indietro, non è adatto per il regno di Dio» (**Luca 9:62**).
 - *Avete accumulato tesori negli ultimi giorni.* È come dire che pur essendo negli ultimi giorni della storia umana, invece di darvi pensiero di farvi tesori in cielo avete accumulato quei tesori terreni che sono pienamente e completamente svalutati da Colui che dirige ogni cosa. Avete speso tempo, energia, ingegno, cura, impegno per ciò che non ha valore alcuno nel cielo. Così è sempre per chi tesoreggia per sé e non è ricco davanti a Dio (**Luca 12:21**).
- v. 4** - Ecco, il salario da voi frodato ai lavoratori che hanno mietuto i vostri campi, grida; e le grida di quelli che hanno mietuto sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti.
- *Il salario da voi frodato a chi lavora, grida.* Il salario vuole essere soddisfatto, deve stare al suo posto; se non sta grida giustizia, reclama che il compito sia assolto e compiuto. I

ricchi, invece di dare ai lavoratori il giusto e tempestivo pagamento della loro opera, li hanno frodati. È vera e propria ingiustizia sociale.

- *Le grida dei lavoratori salgono al Signore.* Il Signore ascolta il grido del povero, del bisognoso, del lavoratore e tende le corde del suo giudizio. Chiede ai ricchi, pertanto, di non adoperarsi esclusivamente ad accumulare denaro sulla terra affinché non arrugginisca, non si consumi, non sia frutto di rapina e altro; bensì fare cumuli di tesori in cielo, che si possono ottenere con le opere buone fatte di predicazione, esempi e beneficenza (**Matteo 19:29; 1 Timoteo 6:17-19**).

v. 5 - Sulla terra siete vissuti sfarzosamente e nelle baldorie sfrenate; avete impinguato i vostri cuori in tempo di strage.

- *Sulla terra siete vissuti sfarzosamente e nelle baldorie sfrenate.* Continua l'accusa contro i ricchi. Non solo accumulano tesori come unico fine per questa vita limitata; non solo sfruttano chi lavora per loro, ma si sono dati anche ad una vita vistosamente lussuosa, sfrenata, vivendo nelle baldorie e nel consumismo scandaloso per il tempo dell'esistenza terrena. L'empio non fa altro che tendere insidie al giusto e digrigna i denti contro di lui, ma il Signore si fa beffe dell'empio e sa che lo aspetta il giorno della rovina (**Salmo 37:12-13**). È cosa certa che chi vuole essere giusto non deve adirarsi né avere invidia dei malvagi (**Salmo 37:1-5**). È altrettanto certo che il poco del giusto vale più dell'abbondanza degli empi (**Salmo 37:16**).
- *Avete impinguato i vostri cuori in tempo di strage.* Essi hanno nutrito i loro cuori di tutte negatività: egoismo,

arrivismo, esibizionismo, ambizioni, appagamenti; ma non di ciò con cui i cuori devono essere nutriti: della potenza divina materializzata nella Parola scritta. E quando hanno fatto questo? Nel *tempo di strage*. Cioè nel momento in cui nel mondo c'è vera strage, perché? Perché mentre il Vecchio Patto, pur essendo basato su una legge ferrea, era il *tempo della speranza*; oggi rifiutare il Nuovo Patto, è *respingere Cristo*, è far morire ogni speranza di salvezza; questa è la strage, poiché rifiutando Cristo, non è data altra possibilità di pace con Dio (**Ebrei 10:26-31**). È dunque necessario riempire sì i cuori in tempo di *strage*, ma riempirli di amore con la Parola di Dio (**1 Giovanni 5:3**).

v. 6 - *Avete condannato il giusto, avete ucciso il giusto; Egli non vi resiste.*

- *Avete condannato e ucciso il giusto; egli non vi oppone resistenza.* È la sentenza massima e finale contro i ricchi. A primo impatto qui viene da pensare che il Giusto condannato sia Gesù. Non sarebbe da escludere tale ipotesi perché il Cristiano che è ribelle al Signore, ricco o no, condanna di nuovo il Cristo e lo uccide ancora per proprio conto e il Cristo come allora non oppone resistenza al malvagio (**Ebrei 6:4-6**).
- Però qui è più logico, e biblico, che si stia parlando di ogni Cristiano perseguitato, spesso anche dai propri fratelli (vedi esempi di Giuseppe venduto dai fratelli; o di Paolo rimasto solo, dopo molte lotte insieme a fratelli). Qui Giacomo si riferisce a quei ricchi nella Chiesa, che pretendendo di avere potere e carisma superiore ad altri (dovuto alle ricchezze, o

anche pensando di essere più ricchi di sapienza) condannano, uccidono, cercando di distruggere moralmente, i fratelli “giusti”, cioè quelli che aspirano a mantenere il giusto comportamento etico e dottrinale davanti al Signore. Annullati quei fratelli *fastidiosi*, che pretendono sempre di rifarsi al Vangelo in ogni cosa, i “ricchi” (di denaro o di presunta conoscenza), hanno campo libero per l’ottenimento delle proprie ambizioni e finalità. Tali personaggi non sopportano chi resiste loro nell’appagare i propri desideri, in tal modo cercano di distruggere, annientare, annullare, chiunque si oppone loro. È una storia antica quanto il mondo! Qual è, e deve essere, la reazione di chi vuole essere giusto nel Signore? Simile a quella avuta da Gesù: *non opporre resistenza ai malvagi* (**Matteo 5:38-42**). Non opporre resistenza al malvagio, perché si sa con certezza assoluta che Dio è il Giudice che vede e giudica ogni cosa, certamente con giusto giudizio!

Esortazione alla pazienza fino al ritorno di Cristo (7-8).

v. 7 - Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d’autunno e le piogge di primavera.

v. 8 - Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.

- Non chiede veramente tanto il Signore, se non di essere pazienti fino alla venuta del Signore Gesù Cristo. «*Siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (**Romani 12:12**). È VERO che

non sappiamo quando verrà, né se il tempo è più o meno lungo; ma sappiamo con certezza che il tempo del suo ritorno è nel momento del nostro passaggio da questa all'altra vita. Pertanto è breve il tempo, qualunque sia il problema e la sofferenza del presente. Non temere quello che avrai da soffrire, dice il Signore, perché il diavolo cerca di farti tribolare per stimolarti ad abbandonare, ma la tribolazione ha breve durata. Ciò che conta è la costanza alla fedeltà fino alla fine, perché poi c'è la corona della vita, come risultato finale ed essenziale (**Apocalisse 2:10**).

- Così come l'attesa paziente dell'agricoltore è ripagata col raccolto, nello stesso modo e molto meglio, raccoglierà il Cristiano che ha posto la sua fiduciosa attesa nel Signore. Nella paziente attesa è necessario rinfrancare i cuori (**Ebrei 12:12**). Se l'attesa è paziente, fiduciosa, serena, i cuori stessi sono rinfrancati, non saranno tristi, abbattuti, né distrutti da eventi contrari dovuti alla malvagità e alla ribellione di alcuni. Il Signore vuole che il Cristiano sappia superare ogni difficoltà con la necessaria serenità, perché tale è il termometro della fiducia in Lui. Vi è sofferenza? È come se non ci fosse! V'è tribolazione? È come se non avesse spazio nel cuore! Vi è povertà materiale? Che cosa è avendo ricchezza spirituale? Non vien da pensare che tale è la perfezione che Dio chiede al Cristiano? Vale a dire una maturità tale da far vivere il Cristiano con la certezza di ottenere ciò che il Signore ha promesso alla sua venuta (**1 Tessalonesi 3:3**)!

Comandamento per non mormorare gli uni contro gli altri, attenendosi all'esempio di Giobbe (9-11).

v. 9 - Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte.

- Per non essere giudicati e per non perdere il frutto di ciò che è promesso da Dio, lo Spirito Santo raccomanda a non mormorare gli uni contro gli altri (**1 Pietro 4:9**). Si inizia con il mormorare, con il lamentarsi, poi si continua con la maldicenza, si cominciano a formulare giudizi sul sentito dire, giudizi negativi; si smette di agire come Dio comanda, di vedere e sincerarsi sempre come stanno le cose; si smette di non fidarsi di coloro che spingono sul tasto del mettere in cattiva luce fratelli davanti ad altri. Tutto questo perché si ascolta la vocina interiore che cerca soddisfazione dal vedere il fratello demolito e umiliato.
- Il credente che scredita i fratelli getta fango sulla loro condotta, si erge a giudice dei loro comportamenti, e dunque commette il grande peccato di sostituirsi a Dio, «Unico Legislatore e Giudice» (**Giacomo 4:12**). Attenti, dice il Signore, perché il Giudice è alle porte di ogni cuore, e se non ci si ravvede in tempo dalle nefandezze pronunciate con la lingua, si rischia di cadere nel tranello di Satana e di non avere più tempo per il ravvedimento!
- Neppure le più nobili intenzioni, fosse anche la difesa della Verità, devono spingere i Cristiani a usare l'arma della menzogna e della calunnia, contro i propri simili! Con la maldicenza non si rende giustizia alla Verità, né all'Amore, ma si impedisce loro di compiere il benefico effetto nei cuori

e si fa piegare Dio alle proprie finalità, facendo passare per giudizi divini ciò che invece è calunnia bella, buona e gratuita! Non prestiamo il cuore al nemico, rischiamo seriamente di cadere nell'efficacia di errore (**Filippesi 2:14**)! Una volta dentro tale contenitore non sarà più facile uscirne! Poi non ci resta che raccogliere ciò che si è seminato.

v. 10 - Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore.

v. 11 - Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.

- Quando viene in mente di ricambiare il male con il male; quando ci lamentiamo per le cose che ci possono capitare nella vita; quando ci sentiamo vittime di inganni, di soprusi, di fatti negativi, si faccia un attimo di riflessione – dice Giacomo - e si prendano gli esempi di credenti antichi, i quali con sopportazione e pazienza hanno parlato, agito e sopportato nel nome del Signore qualunque situazione di patimenti, torture e sofferenze si sono trovati (**Giobbe e i profeti** - presi ad esempio per i loro problemi vissuti e sopportati).

Comandamento a non giurare per non andare sotto giudizio (12).

v. 12 - Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa; ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.

- Con l'ordine di non giurare per qualsiasi cosa, anche qui, come in altre occasioni in precedenza, sembra che Giacomo stia cambiando discorso. Non è da pensare possibile a un suo repentino cambiamento di pensiero. È invece da considerare la continuazione del filo conduttore di ciò che sta dicendo. Difatti quando c'è la calunnia, l'accusa, la maldicenza, si usa un parlare che è fuori da ogni etica morale, spirituale e dottrinale; e la cattiva etica emerge imperiosa anche se chi accusa avesse tutte le ragioni del caso. Difatti con questi metodi, che alzano muri di separazione mentale, non è possibile neanche sperare di ottenere un qualche risultato positivo di bene e di pace.
- Il giuramento sta, in questo contesto, nel fatto che quando si formula l'accusa o la calunnia, nel contempo si dica anche «è così, lo giuro, lo do per certo»; in tal modo si rende garanzia all'accusa fatta e chi ascolta "beve" tutto ciò che è garantito con tal sistema senza battere ciglio, senza cercare, invece, una lecita e sana verifica della verità.
- Il divieto di giurare indica l'esigenza assoluta di dire la verità in ogni situazione, in ogni problema, in ogni fatto, circostanza e quanto altro. Dire, proclamare, difendere la verità, sia per le cose del *cielo*, sia per le cose della *terra*, sia per qualche *altra cosa*, rende superfluo ogni giuramento che, per qualsiasi ragione fosse fatto, condurrebbe a condanna certa perché provoca l'esecuzione del giudizio di Dio, come ogni altro comportamento fuori etica morale e dottrinale descritto in questo stesso contesto: accumulo,

avidità, sopraffazione, prepotenza, eliminazione del giusto, impazienza, accuse, lamentele e altro (**Matteo 5:33-37**).

Esortazioni ad aiutarsi moralmente e spiritualmente per guarire dal peccato (13-15).

v. 13 - Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi.

v. 14 - Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore.

v. 15 - E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

- Qui vi sono inviti, esortazioni e stimolazioni a risolvere il problema con il *dolore*, a *gioire* nel bene (**13**); ad affidarsi all'aiuto per guarire con i fratelli e l'autorità e sapienza del Signore (**14**); ad essere rialzati e riammessi alla grazia di Dio perdonati (**15**).
- Il dolore può essere materiale o spirituale (**13**). In ogni caso è la preghiera fervida, convinta, fiduciosa che può aiutare, sia per sopportare il dolore nelle sofferenze fisiche e farlo sentire in modo soffice, attenuato (**Ebrei 5:7**); sia per le problematiche spirituali da risolvere, per cui può essere chiesto l'aiuto di Dio che interviene con la sua provvidenza, perché non rimane sordo alle richieste che gli si affidano fiduciosamente (**1 Pietro 3:12**)
- Il *gioire* nel bene (**13**). È glorificare e ringraziare Dio con il cuore pieno di riconoscenza, perché quella che procura Lui è allegrezza vera, duratura, eterna (**Romani 14:17**).

- La *malattia* (**14**), può essere *fisica* e ha bisogno di cure, al tempo curata con erbe, olio e altro, come oggi con medicine, cure e altro. La *malattia* può essere soprattutto *spirituale* e qui si può essere sì aiutati dai fratelli ma soprattutto nel nome del Signore, cioè curati dalla Sua Parola e dal Medico giusto (**Marco 2:17**).
- La preghiera della fede salverà il malato (**15**). Se la preghiera è per problemi fisici o materiali, il malato sarà guarito nel senso di poter essere *liberato dal timore* e reso capace di sopportare ogni problema, come se problema non fosse (**Ebrei 5:7**). Se la preghiera è per problemi spirituali, il Signore aiuta chi si affida a Lui con fiducia e aiuterà il malato spirituale ad avere i peccati perdonati, il che è guarigione completa e sicura operata da Dio stesso.

Confessare i peccati e pregare gli uni per gli altri (16-18).

v. 16 - Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.

- Nel Nuovo Testamento la conversione è legata alla confessione dei peccati. C'è sempre una conversione da attuare sia prima, sia dopo il battesimo ogni volta che si esce fuori dai principi divini. E la conversione implica la confessione dei peccati che segue il corso in tre diverse situazioni. La confessione biblica, è:
 - Quella fatta direttamente a Dio, se il peccato è contro Dio. È scritto: **1 Giovanni 1:9** - «*Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto e ci perdona*».

- Quella privata fatta al fratello, o al prossimo, se il peccato è personale contro qualcuno. È scritto: **Matteo 18:15** - «*Se il fratello ha peccato contro di te, va' e riprendilo fra te e lui solo*».
 - Quella pubblica, se il peccato è a conoscenza della Chiesa. È scritto: **Matteo 18:19** - «*Se rifiuta d'ascoltare dillo alla Chiesa*».
 - L'esortazione di Giacomo qui (16), si innesta perfettamente nella confessione reciproca tra fratelli, in modo che ogni ombra sia tolta e torni il sereno nel cuore, la pace nell'anima e la tranquillità della coscienza. E molto può aiutare la preghiera del giusto se fatta con efficacia. La preghiera è affidamento a Dio, ma anche lode, supplica, confessione, disponibilità a concedere il perdono; è per poter affrontare (non evitare) e superare i problemi della vita materiale; è per risolvere il problema dello spirito.
 - Tutto questo affinché ci sia la guarigione spirituale, che è la pace con Dio, che non si attiva senza mettersi in pace prima con il fratello, ma se il fratello la nega sia come il pagano e il pubblicano (**Matteo 5:23-24**).
- v. 17** - Elia era un uomo della nostra stessa natura: pregò intensamente che non piovesse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi.
- v. 18** - Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.
- Fra i tanti personaggi biblici da prendere come esempio, per dimostrare l'autenticità di questa frase (*molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza*), Giacomo sceglie il

profeta Elia. Il profeta non era diverso dalle altre creature mortali e la sua preghiera fu esaudita per la forza della sua supplica, la costanza nell'insistenza, la fiducia in Dio che lo avrebbe esaudito. La sua preghiera chiuse il cielo alla pioggia e lo riaprì. È il Signore che ci esorta a pregare sempre e con efficacia (**1 Tessalonesi 5:17; 1 Pietro 3:12**).

- Se la nostra preghiera è vera espressione della fiducia, della dipendenza, dell'affidamento al Signore, anche noi potremo chiudere le porte alla pioggia di peccati e far aprire pioggia di benedizioni continue, materiali e soprattutto spirituali (**Efesini 1:3**).

Impegnarsi a far convertire chi devia dalla Verità (19-20).

v. 19 - Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce,

v. 20 - costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

- Il desiderio e la preghiera del cuore è che in una Chiesa tutti abbiano lo stesso spirito di servizio l'un l'altro, la stessa ubbidienza, il medesimo udire, la medesima fede, dipendendo tutti dalla stessa Mente che è Cristo (**1 Corinzi 1:10; 16**).
- Come da descrizione dell'intero capitolo, qui però si nota la differenza dei componenti in una sola comunità. Ci possono essere i prevaricatori che si adoperano ad annullare gli altri; ci possono essere quelli che si spiegano, si chiariscono, si confessano e pregano gli uni per gli altri; ci possono essere quelli che abbandonano e hanno bisogno dell'aiuto di altri

fratelli che possono aiutare a portare i pesi, finché c'è tempo di poterlo fare; e il tempo giusto è anche quando uno è già uscito dalla Chiesa e dalla grazia di Dio. Chi si prende cura del fratello errante (secondo i casi), lo salva dalla morte eterna e la sua opera farà coprire una montagna di peccati, quando il fratello disciplinato dovesse ravvedersi. Proprio come Giacomo aveva anticipato nella lettera: «*La misericordia trionfa sul giudizio*» (**Giacomo 2:13**). Vale a dire che se c'è un atto di misericordia da fare per poter tentare di salvare il salvabile, si deve fare, anche se ciò provocherà un giudizio dei fratelli su chi ha agito con misericordia. Gesù quando ha parlato a lungo con la Samaritana, sapeva che si sarebbe scontrato con il “giudizio” dei suoi stessi discepoli. Tuttavia Gesù ha agito con misericordia, la donna ha trovato la salvezza, e i “giudici” hanno dovuto riconoscere il loro errore. Credo fermamente che noi dobbiamo imitare Cristo. Il Cristiano non deve scendere a compromessi con l'errore, tuttavia non deve farsi condizionare da idee, preconcetti, pregiudizi e dottrine applicate al di là del lecito, ma deve saper intervenire con la voglia e la misericordia di tendere una mano a chi è nelle difficoltà, anche quando sono Cristiani disciplinati. Questo passo finale è molto determinante per capire che la porta della salvezza non deve essere chiusa davanti a nessuno.